



Wortprotokoll

der 51. Sitzung vom 7. Oktober 1955

Resoconto integrale

della seduta n. 51 del 7 ottobre 1955

II. Legislatur
II legislatura
1952 - 1956



CONSIGLIO PROVINCIALE BOLZANO

LANDTAG BOZEN

II Legislatura
II Legislaturperiode

SEDUTA LI SITZUNG

7 - 10 - 1955

Presidente - Präsident: BERTORELLE

Vice Presidente - Vize-Präsident: MAGNAGO

ORDINE DEL GIORNO:
(7-10-1955)

- 1) Progetto di legge provinciale: « Ordinamento delle scuole materne della Provincia di Bolzano » (rinviato dal Governo in data 13-8-1955);
- 2) Progetto di legge provinciale: « Concessione contributi di studio a studenti universitari e di scuole medie, premi e sussidi per studi di perfezionamento e di specializzazione » (rinviato dal Governo in data 10 settembre 1955);
- 3) Ratifica della deliberazione n. 782 del 18 luglio 1955, presa dalla Giunta Provinciale a sensi dell'art. 48, punto 7 dello Statuto: « Acquisto casa ad Appiano di proprietà Gino Guarnieri, modifica deliberazione n. 472 dd. 20-5-1955 »;
- 4) Ratifica della deliberazione n. 915 del 5 agosto 1955, presa dalla Giunta Provinciale a sensi dell'art. 48, punto 7 dello Statuto: « Istituto Agrario di Teodone: costruzione di un nuovo edificio con convitto — approvazione progetto »;
- 5) Interrogazioni ed interpellanze;
- 6) Mozione presentata dai consiglieri Mitolo e Caminiti sull'assegnazione di alloggi a dipendenti provinciali, disposta con delibera della Giunta n. 825 del 21-7-1955;
- 7) Seduta riservata (comunicazioni della Giunta).

TAGESORDNUNG:
(7.10.1955)

1. Landesgesetzentwurf: „Bestimmungen für Kindergärten der Provinz Bozen“ (rückverwiesen von der Regierung am 13.8.1955);
2. Landesgesetzentwurf: „Vergebung von Stipendien an Hoch- und Mittelschüler, Prämien und Beiträge für Weiterbildungs- und Spezialisierungsstudien“ (rückverwiesen von der Regierung am 10.9.1955);
3. Genehmigung des vom Landesauschuß im Sinne des Art. 48, Punkt 7 des Autonomiestatutes gefaßten Beschlusses Nr. 782 vom 18.7.1955: „Ankauf eines Hauses in Eppan — Eigentümer Guarnieri Gino: Abänderung des Beschlusses Nr. 472 vom 20.5.1955“;
4. Genehmigung des vom Landesauschuß im Sinne des Art. 48, Punkt 7 des Autonomiestatutes gefaßten Beschlusses Nr. 915 vom 5.8.1955: „Landw. Lehranstalt Dietenheim — Bau eines neuen Schulgebäudes mit Konvikt — Genehmigung des Bauprojektes“;
5. Anfragen und Interpellationen;
6. Beschlussantrag der L. A. Mitolo und Caminiti, betreffend die mit Beschluß des Landesauschusses Nr. B25 vom 21.7.1955 erfolgte Wohnungszuweisung an Provinzangestellte;
7. Geheimsitzung (Mitteilungen des Landesauschusses).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE: {
VORSITZ DES VIZEPRÄSIDENTEN: { Dr. Silvius Magnago.

Ore 9.35 Uhr.

PRESIDENTE: La seduta è aperta - Die Sitzung ist eröffnet.

STOETTER (Segretario - S. V. P.): (Appello, lettura processo verbale - Namensaufruf, Verlesung des Sitzungsprotokolls).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? E' approvato.

Punto primo all'ordine del giorno: «*Ordinamento delle scuole materne della Provincia di Bolzano*» - Erster Punkt der Tagesordnung: «*Bestim-*

mungen für Kindergärten der Provinz Bozen».
Lettura della relazione della Commissione.

BENEDIKTER (S. V. P.): (Legge - liest).

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.):
La Giunta Provinciale nella sua seduta di ieri ha discusso la riconferma della legge ed ha approvato la proposta della Commissione legislativa a maggioranza di voti con 2 astenuti e 4 favorevoli, nessun contrario.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola sulla discussione generale?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non so perchè, proprio io, debba parlare per primo.

PRESIDENTE: Non «deve» parlare!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Se nessuno vuole parlare!

CONSIGLIERI: No!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Evidentemente, come ha detto il Presidente del Consiglio, c'è ben poco da aggiungere su questo argomento dopo quanto è stato detto nelle altre sedute, quando il progetto è stato presentato la prima, la seconda e la terza volta. Poco da dire perchè, come sappiamo, le posizioni sono immutate e lo dimostra il fatto che la Giunta, a maggioranza, ha deciso di ripresentare, tale e quale, il progetto che già avevate approvato in estate, e che noi, viceversa, avevamo respinto in estate. In fondo a me non resta che fare qualche modesta considerazione sul fatto della ripresentazione «in toto» di questo progetto, senza cioè portarvi alcuna modifica come avrebbe voluto il rifiuto governativo. Sono stato un facile profeta in luglio, quando avevo preannunciato il «no» governativo a questo progetto, sia nell'intervento in sede di Consiglio, sia nella relazione di minoranza che allora avevo presentato; facile profeta perchè, secondo la mia visione, cioè la nostra (e dicendo nostra intendo dire mia e di molti altri non escluso il mondo sindacale magistrale) secondo la nostra interpretazione il Governo non avrebbe potuto che dire di «no» a quel progetto di legge. Se leggiamo infatti la causale del rifiuto governativo e ci rifacciamo brevemente a quelle che erano le considerazioni fatte nella nostra relazione di minoranza voi vedete che i termini, si può dire, concordano perfettamente. Che cosa ha detto in sostanza il Governo rifiutando il progetto di legge? Ha detto che non può essere accettato solo ed esclusivamente per il primo ed il secondo comma dell'art. 1, perchè cioè, c'è interferenza precisa da parte della Provincia in quelle che sono le facoltà specifiche del Provveditorato agli Studi, che è l'organo periferico del Governo e non organo della Provincia, al quale cioè la Provincia non può dare disposizioni, di alcuna natura e specie. Nella nostra relazione di minoranza dicevamo in sostanza la stessa cosa, a pagina 5 e 6. Mi piace, in questo momento, rifarmi brevissimamente ad essa, solo per vedere come esista questa perfetta concordanza fra quelle che erano state le nostre

considerazioni ed il rifiuto governativo. A pagina 5 della relazione di minoranza dicevo (legge - liest). Esaminavo questa necessaria coincidenza fra gli art. 13 e 15, che veniva rotta dall'art. 1 dell'allora progetto di legge e rispettivamente, dal progetto di legge che oggi viene ripresentato «in toto». Ora la maggioranza ha deciso di ripresentarlo e la Commissione anch'essa. Evidentemente per me e per noi, per quelli che condividono la nostra interpretazione degli articoli 11, 12, 13 e 15 si va, ancora una volta, verso il «no» governativo. Non vedo francamente come il Governo potrebbe dire di sì; in questo caso, francamente, mi rifiuterei di fare commenti e considerazioni. Per noi si va ancora verso il «no» governativo, e sappiamo quali siano le conseguenze di questo eventuale «no»; sappiamo che, passato il mese e rifiutato il progetto nuovamente da parte del Governo, deve essere impugnato dal Governo stesso, dal Consiglio dei Ministri e deferito per le conclusioni ed il responso ultimo alla Corte Costituzionale. Corte Costituzionale che spero si faccia al più presto e possa prendere in esame questo problema, accanto ai molti altri che giacciono per l'esame della Corte stessa e possa, una buona volta, dirimere ogni dubbio in materia e dire quali siano le facoltà primarie relative allo art. 11 e quelle secondarie relative all'art. 12; togliere questo stato di disagio che è vostro ed anche nostro contemporaneamente, particolarmente di tutta la classe magistrale, la quale è là ad attendere una parola definitiva e non sa, ad un certo momento, di che morte è destinata a morire. Evidentemente come ho detto prima, per me si va verso il quarto «no» governativo, perchè l'accettazione dei presupposti insiti nell'art. 1, vuol dire il trasferimento delle facoltà amministrative alla Provincia, non solo per gli asili, ma direi, per tutta la materia contemplata dall'art. 12, in particolare, per tutta la scuola dalla elementare alla media di ogni ordine e grado. La cosa non è di poca importanza; particolarmente per il mondo della scuola, per gli uomini della scuola è cosa molto seria. Sono lieto che, finalmente, vada alla Corte Costituzionale, la quale possa dirimere ogni dubbio, pronunciarsi definitivamente sull'argomento e chiudere queste annose discussioni che si trascinano da anni. La posizione nostra è immutata; lealtà per lealtà e coerenza per coerenza: la vostra è immutata, lo ripresentate tale e quale esso era in luglio; la nostra posizione è immutata, tale e quale era in luglio. Noi diremo di «no» al progetto come l'abbiamo detto allora, per le stesse ragioni e motivi già allora enunciati. Vorrei solo chiedermi e soffermarmi un attimo, sul motivo e sul perchè di questa ripresentazione. Non voglio fare il processo alle intenzioni; nessuno si

offenda se cerco di individuare i motivi e le ragioni del vostro ulteriore tentativo, di questo vostro ostinarvi a non tenere conto delle riserve governative. Non faccio il processo alle intenzioni, cerco di individuare queste ragioni. Ne abbiamo sentite molte in questi giorni, attraverso la stampa e nei circoli più o meno bene informati; soprattutto nel mondo della scuola, dove si è discusso di questo argomento, in sede sindacale ed in sede propriamente detta scolastica. C'è chi dice, per esempio, che si tratta di una certa cocciutaggine; scusate il termine che non vuole essere offensivo, ma, di fronte a questi reiterati tentativi, c'è chi individua in voi una certa cocciutaggine. Francamente non sono disposto ad avvalorare questa considerazione ed a farla mia. Penso che non si tratti di cocciutaggine. C'è chi vuole, invece, si intenda fare del vittimismo; si ripresenta cioè il progetto, certi e sicuri (questa sicurezza l'abbiamo tutti, la dobbiamo avere tutti!) che il progetto sarà nuovamente respinto; questo rientra, secondo certuni, in quel certo gioco politico che rappresenta una speculazione politica. Non sono d'accordo neanche su questo. Non accetto questa deduzione e non sono propenso a pensare che voi abbiate lo scopo di creare un alone di vittimismo su quella che è la vita politica dell'Alto Adige in generale ed in particolare sulla vita amministrativa e legislativa del nostro consesso. Penso invece che voi abbiate una ragione e che questa ragione l'abbiate ricercata nell'ultimo comma del rifiuto governativo, attraverso una particolare interpretazione di esso. Per me questa è la ragione che ha determinato in voi la precisa posizione che oggi assumete. L'ultimo comma del rifiuto governativo, indubbiamente, può essere inteso in molte maniere. Per me, vi dico la verità, quell'ultimo comma non ci doveva essere!

CONSIGLIERE (S. V. P.): Ah. Credo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' ozioso, inutile; soprattutto, può veramente creare difficoltà di interpretazione e portarvi a giustificare, in parte il vostro irrigidimento, e, anzichè invogliarvi a riprendere in esame il progetto di legge, a rivederlo alla luce delle osservazioni fatte dal Governo, decidervi a ripresentarlo «in toto». Lo leggo brevemente, anche se è noto a tutti; dopo che il Governo ha detto con estrema chiarezza (l'ho rilevato prima) «no» al progetto stesso, per ragioni squisitamente giuridiche e sensate, ragioni che noi avevamo condiviso in partenza ed avevamo preventivamente inserito nella nostra relazione di minoranza, nell'ultimo comma si viene dicendo questo: «Si assicura, peraltro, che il Governo

si è riservato di esaminare la possibilità di ritirare il presente rinvio in relazione alla soluzione, attualmente allo studio degli organi governativi, circa l'insieme delle questioni insorgenti per il coordinamento interpretativo delle disposizioni statutarie concernenti la materia scolastica». Ora, ho detto prima, che questo comma, per me, non doveva esserci, perchè crea solo delle difficoltà interpretative e lascia aperto uno spiraglio a certe interpretazioni, come la vostra. Per me è ozioso, direi che riecheggia la famosa sentenza salomonica che, in sostanza, fa più del danno, anzichè chiarire certe situazioni; non serve a chiarire le posizioni, non rappresenta una precisa impostazione del problema ed una precisa sentenza a proposito del problema stesso. C'era bisogno di dire che, se in sede di emanazione delle norme di attuazione dovesse prevalere l'interpretazione vostra, allora (cioè quella che considera le facoltà amministrative passate «de jure et de facto» alla Provincia, fin dal giorno dell'emanazione dello Statuto) questo «veto» verrebbe ritirato? C'era bisogno di dirlo? Secondo me no, perchè se effettivamente in sede di norme di attuazione dovesse prevalere la vostra interpretazione dello Statuto, particolarmente degli art. 12 e 13 connessi, evidentemente il «veto» alla legge cadrebbe da se. Non c'è bisogno di dire che sarebbe ritirato, cadrebbe nel nulla automaticamente; quindi, non vedo perchè era necessario il dirlo. Voi al comma avete dato, secondo me, questa interpretazione; avete detto: in fondo il Governo ammette fin d'ora, che domani in sede di emanazione di norme di attuazione e comunque in sede di definizione del problema scolastico altoatesino, la nostra interpretazione degli articoli dello Statuto può prevalere; può cioè, essere varata la nostra interpretazione, quell'interpretazione che fino ad oggi, noi del mondo della scuola, abbiamo sempre rifiutato. Ed allora, dite: se questo è possibile, noi ripresentiamo il progetto. Badate però che, secondo me, avete fatto i calcoli sbagliati; avete dato a questo comma un'interpretazione che non è quella legittima. Ho detto in partenza, ch'è ozioso, che era meglio non ci fosse, perchè non avrebbe dato luogo a questa diversa interpretazione. Secondo il mio avviso questo comma è stato inserito solo per non ripetere la vecchia frase che veniva inserita in tutti i rifiuti governativi, dove si diceva che per legiferare sono necessarie le norme di attuazione. In sostanza vuole dire questo; non dice altro che: aspettiamo le norme di attuazione e vediamo quale definizione esse daranno al problema della scuola e quale interpretazione a questi articoli. Questa è, secondo me, la ragione di questo comma infelice nella

forma ed anche nella sostanza e ripeto, inutile. Sono convinto fermamente che il Governo, con questo comma, non intendeva che dire: badate che su questa materia è necessario attendere l'emanazione delle norme di attuazione. Essa è talmente complessa, come dicevo in luglio, come abbiamo detto due anni fa, talmente controversa che è assolutamente indispensabile l'emanazione delle norme di attuazione, che chiariscano i confini e determinino esattamente i limiti delle rispettive competenze. Ho detto molte volte che non sono tra quelli che dicono, che tutti gli articoli dello Statuto hanno necessità e bisogno dell'emanazione di norme di attuazione, per giungere a completa applicazione. No, e lo ripeto perchè non si fraintenda; ma ripeto anche che sono convinto che questi articoli, quelli relativi alla scuola, hanno necessità delle norme di attuazione, perchè in materia si naviga nel «mare magnum», perchè le posizioni sono troppo controverse, troppo distanti l'una dall'altra. E' indispensabile subentri qualcosa che possa avvicinare le due posizioni, determinare e chiarire i limiti ed i confini della nostra competenza. Secondo me il rifiuto governativo è composto di due parti; una prima parte, che è il responso degli organi tecnici, direi meglio del Ministero della Pubblica Istruzione; e, badate, che non intendo fare della politica spicciola, non sono qui per magnificare l'opera del compagno Ministro Paolo Rossi.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): No! Non ne ha bisogno!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non ne ha bisogno dice giustamente Nardin. Grazie, ne sono convinto! Ma sono convinto che la prima parte è opera delle Direzioni generali, di organi tecnici che conoscono bene il problema. L'organo tecnico, prendendo in esame questa situazione ha detto di no per ben precisi motivi. Una risposta precisa, inconfondibile e chiara; e sapete che la chiarezza è sempre apprezzabile, anche quando va contro i nostri desideri. L'ultima parte ha tutto il sapore politico, del Sottosegretario «X» (non serve fare nomi!) del mondo politico, mondo che, a differenza del mondo tecnico, non ha il coraggio di dire sempre «no» o «si», ma dice piuttosto «ni»; quel «ni» che poi lascia adito a diverse interpretazioni, crea confusioni e pasticci e mette voi nella condizione di ripresentare il progetto, per sentire una terza volta il «no» dei tecnici e deferire la questione alla Corte Costituzionale. Questa è la grande verità; sono sicuro di questo, perchè conosco la strada fatta dal progetto, dal momento in cui è partito da Bolzano ed è rientrato con

il veto governativo. So che cosa è avvenuto in sede di Ministero della Pubblica Istruzione e cosa è avvenuto in altra sede; simili dichiarazioni sono state fatte anche da uomini responsabili del mondo sindacale magistrale, molto vicini ed in contatto con gli organi della maggioranza governativa, i quali hanno ammesso in pubblica seduta, alla presenza di molti testimoni, che effettivamente così è stato; che cioè il Ministero della Pubblica Istruzione, l'organo tecnico, ha pronunciato il no, e che poi, in sede politica, c'è stato un momento di notevole disagio (pareva anzi, che il progetto minacciasse di essere passato e varato); ma, all'ultimo momento, tamponature ed interventi di personalità politiche hanno determinato questo ultimo comma «salomonico». Questa è la realtà della situazione. A me spiace; spiace perchè penso che come l'organo tecnico assume posizioni chiare, anche gli organi politici potrebbero e dovrebbero assumere posizioni chiare, specialmente quando ne vanno di mezzo interessi di notevole portata, di una categoria vasta com'è la categoria magistrale altoatesina. Ho letto in questi giorni con vivo interesse il discorso dell'on. Berloffia fatto in sede di Parlamento sulla discussione del bilancio dell'Istruzione. Ho visto come l'on. Berloffia si sia vivamente interessato ai problemi scolastici altoatesini, con molta obiettività, a favore del gruppo linguistico italiano e tedesco, e come abbia chiesto una serie di provvedimenti importanti ed urgenti al Ministro Paolo Rossi. Mi ha fatto piacere; era molto bene informato Berloffia, vicino com'è ai circoli sindacali magistrali, che lo tengono sempre al corrente dei problemi della scuola. Ha chiesto un'infinità di cose ed io approvo queste richieste. Volevo solo fare due osservazioni che si attagliano al problema in discussione. Non sto uscendo d'argomento. Due cose volevo chiedere all'on. Berloffia; la prima è questa e penso di essere in diritto di farla: Perchè non ha fatto queste richieste, tanto ampie nella sostanza, quando era Ministro per la Pubblica Istruzione l'on. Ermini, ma le ha riservate proprio al Ministro socialdemocratico Paolo Rossi? Questa è la prima domanda, più o meno ingenua, che faccio. L'altra che vorrei fare è questa: Perchè, accanto a tutte le richieste fatte al Ministro Rossi, non ha chiesto al Sottosegretario Brusasca, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio competente per gli affari dell'Alto Adige, una maggiore chiarezza, soprattutto in sede di approvazione o di rifiuto delle leggi provinciali? A queste domande avrei voluto sentire rispondere che cesseranno queste ambiguità, questi dubbi, che d'ora in poi si dirà no al no, e si al sì.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il cons. Nardin.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Nella precedente sessione del Consiglio provinciale ebbi ad astenermi dal votare questa legge e precisai ampiamente i motivi che mi inducevano a ciò e che non voglio ripetere. Questa volta sono doppiamente indotto ad astenermi dal votare questa legge, anche per alcune osservazioni che vengono fatte nella ripulsa del Commissario del Governo. In pratica mi pare di capire che a Roma si stia forse rivedendo un po' qualcuna di quelle posizioni passate che in merito a questa legge hanno portato il Governo a dire di no. L'ultimo comma della dichiarazione del Commissario del Governo, sulla quale si è intrattenuto il collega Malignoni, che l'ha definito una dichiarazione ambigua, mi pare lasci intravedere una revisione di questo genere da parte del Governo, come, non lo so. Un'altra osservazione che viene fatta dal Commissario del Governo dice: «Non è consentito alla Provincia di istituire con provvedimenti unilaterali rapporti di supremazia gerarchica nei confronti del Provveditorato agli Studi, stante soprattutto l'attuale mancanza di norme di attuazione in materia», e poi viene l'osservazione dell'ultimo comma. Mi pare che a Roma si sia posto in una certa forza, la necessità di arrivare finalmente ad una elaborazione di queste norme di attuazione per definire una volta, dopo tanti anni, questa questione che particolarmente interessa la nostra Amministrazione provinciale, in quanto, pur essendo complessa la questione circa l'interpretazione delle facoltà della Provincia e per il numero 2 dell'art. 11 e per i numeri 2 e 3 dell'art. 12, per noi, come si sa, la questione più complicata stava nell'art. 15 dello Statuto di autonomia. Quindi approvare una legge di questo genere che cosa significa in questo momento? Significa dare la dimostrazione che si vuole mantenere una determinata posizione; ma è realistico una decisione di questo genere? Mi pare di no. Non è molto realistico perchè probabilmente il Governo dirà le stesse cose contenute in questo rilievo e le cose rimarranno a questo punto. Con questo non dico che abbia ragione il Governo, perchè se ci mettiamo nel campo delle interpretazioni si arriverà ad avvicinarsi a molte delle tesi sostenute per es. dal prof. Balladore Pallieri, che ci sono state cortesemente inviate, ma che sono state espresse anche in senso generale in quel convivio di studi regionali di Bressanone, dove abbiamo sentito parlare il prof. Balladore Pallieri ed altri insigni giuristi italiani. Bisogna arrivare a concludere questa vertenza che dura ormai da anni. Lo Stato non può continuare a

dire: tu non puoi legiferare perchè mancano le norme di attuazione, e le norme di attuazione non le emana. Del resto lo stesso on. Brusasca, quando venne a Bolzano, ha affermato esplicitamente che non si può più continuare, a distanza di sette anni dall'emanazione dello Statuto di autonomia, nella situazione per cui mancano molte norme di attuazione allo Statuto di autonomia, specialmente su importanti questioni. Quindi indurre il Governo all'emanazione di queste norme di attuazione mi pare che sia uno dei primi scopi che, indipendentemente da questa legge, la nostra amministrazione provinciale deve porsi. Bisogna trovare, secondo me, la via per accentuare questa pressione nei riguardi del Governo; in fin dei conti ci troviamo oggi di fronte ad un Governo nuovo, il quale, per taluni aspetti della sua politica in direzione di questa amministrazione regionale autonoma ed anche per altri aspetti della vita amministrativa e politica italiana, ha lasciato intravedere qualche spiraglio nuovo, che non era stato certamente fatto intravedere dai passati Governi, specialmente da quello presieduto dall'on. Scelba. Il nuovo Governo ha lasciato intravedere qualche sprazzo di luce a questo riguardo, una specie di revisione di alcune posizioni che definisco oltranziste da parte del Governo nei riguardi delle Regioni autonome. La presenza dell'on. Brusasca a Bolzano e le sue esplicite dichiarazioni, vanno a confermare che questa speranza per lo meno la si può nutrire con una maggiore convinzione che non nel passato. Questo senza essere troppo ottimisti, ma dobbiamo, credo, cercare di approfittare e, come amministrazione provinciale, prendere tutte quelle iniziative che portino il Governo a comprendere che bisogna mettersi all'esame, all'elaborazione sollecita delle norme di attuazione per quanto riguarda la pubblica istruzione e quindi le possibilità e la facoltà dell'amministrazione provinciale di Bolzano, ed anche quella di Trento in riflesso per quanto riguarda le norme relative alla Provincia di Trento. Ma come arrivare anche a questo? Sappiamo che c'è una commissione paritetica, mi pare che in una lettera inviataci da alcuni consiglieri della S.V.P. si sia trattato anche di questo. Esiste una commissione paritetica, che viene convocata quando vuole il Presidente di questa commissione; cioè quando vuole il Governo, in pratica. Questa commissione paritetica, stante le decisioni del Governo di tanti anni or sono, è composta da 4 rappresentanti del Governo e da 4 rappresentanti della Regione. Io sostengo che sarebbe utile, doveroso ed opportuno in questo momento riesaminare la questione di questa commissione nel senso che per quanto riguarda materie riguardanti l'esclusiva competenza dell'amministra-

zione provinciale, il Governo potrebbe, per esempio, per quanto riguarda la pubblica istruzione, costituire un'apposita commissione, composta pariteticamente da rappresentanti del Governo e da rappresentanti del Consiglio Provinciale per quanto riguarda l'elaborazione delle norme di attuazione relative a competenze della Provincia. Si potrà osservare che le competenze della Provincia di Bolzano sono anche competenze della Provincia di Trento, per cui occorrono le due rappresentanze. Credo comunque che su questa strada si possa trovare un accordo, sia per la rappresentanza della Provincia di Trento sia per la rappresentanza della Provincia di Bolzano, ma credo che sarebbe utile non accontentare tutto su di una commissione paritetica, la quale si muove come un elefante morto certe volte, ma costituire, anche per snellire il lavoro, una apposita commissione per quanto riguarda le norme di attuazione relative alle Province di Trento e di Bolzano. Questo, credo, in linea generale dovrebbe rappresentare un'utile iniziativa da parte del Governo in concordanza con la nostra amministrazione provinciale e con quella di Trento. Però per quanto riguarda la materia della pubblica istruzione — perchè è in questo quadro che rientra l'attuale disegno di legge — io solleciterei un incontro fra i rappresentanti della nostra amministrazione provinciale ed il Governo. Non vada l'Assessore, non vada uno solo, vada una delegazione della Provincia, Statuto alla mano, si chieda un'udienza al Presidente del Consiglio on. Segni; in fin dei conti credo che l'on. Segni possa ricevere una delegazione; si chieda che cosa intende fare il Governo, si solleciti, attraverso una presa di contatto autorevole da parte della nostra amministrazione provinciale, un'iniziativa in proposito. Perchè oggi siamo in un campo dove bisogna operare con uno stile nuovo di fronte al passato, anche da parte nostra e vedere di arrivare a qualche soluzione un po' sollecita finalmente dopo tanti anni, altrimenti continuerà la polemica fra noi e gli organi centrali, i quali fanno le loro osservazioni, respingono le leggi e noi ci troviamo per due o tre volte a perdere del tempo, perchè bisogna dire anche questo, cioè approvare e discutere delle leggi che poi si sa come vengono valutate. Quindi sarà utile, credo, un riesame da parte del Governo della situazione, e questo riesame noi, credo, lo dobbiamo sollecitare con autorevoli prese di contatto anche da parte nostra nei riguardi dello stesso Presidente del Consiglio on. Segni. Quindi se è stato istruttivo porre all'ordine del giorno questo disegno di legge, credo che soprattutto è stato istruttivo perchè dovrebbe indurci a cercare vie nuove per intenderci meglio. Non dico

che dobbiamo sposare le tesi degli organi centrali, perchè non tutte le tesi possono essere sposate, fra l'altro certi difensori delle tesi governative si trovano, credo, a mal partito, perchè il Governo fa fare delle brutte figure ai suoi difensori più di una volta, caso della legge sull'apprendistato, per il quale, come oggi il giornale «Adige» annuncia, è stata ritirata l'opposizione da parte del Governo.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Era stata approvata da tutti!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Sì, è stata approvata da tutti, ma anche fuori di qui ci sono stati parecchi difensori delle tesi governative. Ci sono stati parecchi che si sono mossi per indurre il Governo a non approvare questa legge. Oggi il Governo, dopo averla respinta, ritira la ripulsa e quindi la legge è stata approvata. Questo è un caso per cui ad un bel momento c'è veramente da chiedersi se a Roma si valuta l'opposizione o meno a certe leggi della Provincia di Bolzano su base politica. Perchè se in un primo tempo una legge viene respinta per contrasti rigorosamente giuridici, ebbene questi contrasti devono rimanere. Se invece prima si respinge la legge per certi motivi e poi si ritira questa ripulsa, è evidente che allora l'uomo della strada può giustamente dire: ma perchè prima «no» ed adesso «sì»? Ma per venire incontro alle particolari esigenze dell'Alto Adige si dice, per quelle politiche soprattutto; ed allora è evidente che molte volte l'agire degli organi centrali è subordinato a una valutazione di carattere politico, quindi diciamo: pane al pane e vino al vino! Ci sono dei casi dov'è giusto respingere una legge della Provincia di Bolzano o della Provincia di Trento o di qualsiasi altra Regione; perchè molte volte si trova nello stesso Consiglio provinciale di Bolzano, l'opposizione a certe formulazioni contenute in alcune leggi votate a maggioranza, ma in alcuni casi veramente si rimane perplessi circa l'azione che gli organi centrali conducono nei riguardi di alcune leggi della Provincia di Bolzano. Non è la prima volta che in un primo tempo si fa un'osservazione e poi la si ritira, vedi maso chiuso, legge sull'istruzione professionale, e qualche cosa di questo genere mi sembra anche di intravedere nella dichiarazione del Commissario del Governo relativa alla legge per le scuole materne. Quindi io capisco che è difficile sostenere a spada tratta certe argomentazioni degli organi centrali, perchè si corre il rischio domani di trovare pubblicato sull'«Adige», prima che sull'«Alto Adige», e questo per ragioni ovvie, la smentita alle stesse difese sostenute.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Grazie all'ufficio propaganda della Regione!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Non è su questo piano che si può continuare a camminare! Bisogna, credo, finalmente intendersi un po' meglio, almeno sulle linee generali con il Governo. Ed allora ecco che io sollecito che da parte del nostro Consiglio provinciale, non dico in questa sede, ma quanto prima, si trovi il modo autorevole per una presa di contatto con lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Segni, per un possibile esame di alcune questioni relative alla amministrazione provinciale, e credo che la questione della istruzione pubblica in Provincia di Bolzano sia una delle principali questioni su cui deve indirizzarsi la nostra attenzione e l'attenzione del Governo.

PANIZZA (Assessore alle Attività Sociali - D. C.): Vorrei brevemente esprimere il pensiero del mio gruppo in merito a questa nuova rappresentazione della legge sulle scuole materne. Le posizioni, come ha detto anche Molignoni, sono invariate rispetto alla precedente discussione, invariate qui in Consiglio, ma cambiano se noi osserviamo la lettera del Commissario del Governo che fa i rilievi. L'ultimo periodo di questa lettera lascia lo spiraglio aperto da parte del Governo ad un riesame della questione alla luce dell'emanazione delle norme di attuazione o di altri nuovi elementi che il Governo sta acquisendo in questi giorni. Io vorrei proporre ai presentatori di questa legge, se non fosse possibile, dopo la discussione generale, sospendere la discussione della legge, cioè lasciare all'ordine del giorno la legge senza entrare nel merito degli articoli, se questo è possibile, in modo che una delegazione, la Giunta provinciale, gli stessi presentatori, parlino ulteriormente con il Governo e vedano di chiarire alla luce dell'ultimo comma della ripulsa del Governo, le questioni che sono rimaste in sospeso su questa legge. Mi sembra che questo sistema possa essere più positivo proprio nei confronti di coloro che vogliono raggiungere l'entrata in vigore sollecita della legge. La riconferma integrale della precedente legge troverà senza dubbio il Governo negativo, quindi ci sarà il ricorso alla Corte costituzionale e la legge rimarrà bloccata certamente per un tempo più lungo che non attraverso una trattativa seria ed approfondita con il Governo. Sembra anche che in questi giorni le norme di attuazione di questo settore siano abbastanza avanzate, quindi anche da lì potrebbe venire una luce benefica sulla nostra legge. Il nostro atteggiamento quindi è negativo rispetto alla votazione

della legge. Se i presentatori insisteranno nel votarla, noi ci asterremo dalla votazione, non parteciperemo alla votazione, perchè riteniamo di fare un'opera veramente inutile. Devo dire alcune osservazioni al cons. Molignoni che ha fatto delle distinzioni di carattere tecnico e politico nella lettera del Commissario del Governo. E' ben vero che gli organi tecnici del Ministero dell'educazione nazionale hanno preparato la prima parte del rinvio e quindi dalle parole del cons. Molignoni si poteva intravedere da una parte il Ministero dell'Educazione nazionale tecnico, con a capo il Ministro Paolo Rossi, che ha un determinato atteggiamento e prepara i tre quarti della lettera, in «no»; dall'altra parte gli organi politici della Presidenza del Consiglio che lasciano l'ultimo spiraglio nella lettera. Io a Molignoni vorrei osservare che la responsabilità del Governo è collegiale, e quindi anche in Ministro dell'Educazione nazionale, che presiede all'organo tecnico, il Ministero dell'Educazione nazionale, è corresponsabile come la Presidenza del Consiglio dei Ministri o qualche Sottosegretario, dell'ultimo comma della lettera, a pari con gli altri, perchè questa distinzione aveva un sapore un po' strano. Quindi ripeto la proposta del mio partito, di sospendere alla fine della discussione generale della legge sulle scuole materne la discussione, e passare ad altri argomenti dell'ordine del giorno, e vedere di trattare nel frattempo con il Governo per ottenere una definizione. Penso che non sia stato tempo perduto nè la discussione generale, nè avere inserito questa legge all'ordine del giorno. Al Governo diciamo in maniera positiva, proprio il Consiglio, più che la Giunta ed i presentatori in questo modo, che abbiamo preso atto di questa lettera e che quindi sulla base di questa lettera e con le stesse indicazioni del Governo, diamo un atto di buona volontà ed andiamo a Roma a trattare nelle forme che il Consiglio crederà più opportuno adottare.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Solo per dire che mi associo alla proposta fatta dall'Assessore Panizza per quanto concerne la dilazione della discussione della legge, in attesa di una migliore definizione del problema in se e per se, in sede di emanazione delle norme di attuazione che si sperano vicine, o comunque in sede di ulteriore incontro romano. In questo senso mi associo anche alla proposta fatta da Nardin circa una delegazione della Provincia che potrebbe andare a trattare questo problema in sede romana, accanto a qualche altro problema che avesse carattere di massima urgenza. Questa potrebbe essere una via sensata, perchè come dicevo, e come ha detto Panizza, la legge ripresentata così, va verso un «no»

governativo; questo è chiaro, perchè, anche se Nardin minaccia chi avesse sostenuto ad oltranza il parere governativo di potersi trovare domani ad arrossire, a non circolare più per le strade di Bolzano, è vero però che, fino a prova contraria e fino ad oggi, questo spettacolo di assoluta incoerenza non l'abbiamo avuto. C'è stato qualche rilassamento, qualche spostamento e qualche tiramolla, ma non una presa di posizione nettamente contraria a quella che era stata la precedente. Vi dico sinceramente che in questo momento mi sento di sostenere la posizione negativa del Governo e non penso che domani il Governo mi metterà nella condizione di arrossire, perchè questa legge non l'approverà! Ripeto e dico, con piena coscienza, che se dovessi trovarmi di fronte ad una realtà contraria a questa mia affermazione, dovrei rivedere la mia posizione. Quindi sottolineo la proposta fatta da Panizza e concordo rispettivamente con quella fatta da Nardin circa la delegazione. Panizza ha voluto intravedere nel mio discorso di prima una punta di acredine nei confronti di certi ambienti politici. Voglio dire una cosa con molta franchezza. Non è che intendessi porre piedestalli all'opera del Ministro della Pubblica Istruzione Paolo Rossi, perchè socialdemocratico e pertanto vicino al mio cuore e d'altra parte buttar a mare il Sottosegretariato alla Presidenza del Consiglio. Però, ricordo a Panizza che non è vero che questa deliberazione, cioè, questo rifiuto governativo passi al Consiglio dei Ministri; non è vero e non è quindi un responso collegiale in questo senso; è responsabilità politica precisa del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dell'on. Brusasca che presiede a quel Sottosegretariato che tutti conosciamo. Quindi, qui si può veramente fare una distinzione, senza però mettere sul piedestallo il Ministro Paolo Rossi perchè socialdemocratico, e buttare a mare il Sottosegretario Brusasca perchè D.C. Ho fatto la distinzione fra, ambiente tecnico, il quale ambiente tecnico dice «no» dove deve dire «no», per sensate ragioni di natura giuridica e il mondo politico (sono d'accordo con te Panizza che il mondo politico nazionale dobbiamo intenderlo collegialmente, e che quindi le responsabilità sono collegiali), che invece non sa dire «no» quando è «no», e «si» quando è «si», ma pronuncia quel famoso «ni» e crea queste purtroppo dolorose ed imbarazzanti situazioni. A conferma di questa mia affermazione dirò che il sindacato della scuola elementare, ha inviato all'on. Brusasca un telegramma, che non è stato pubblicato sulla stampa, ma che so è stato inviato, di protesta ed indignazione per questo ultimo comma del rifiuto governativo che lasciava adito ad interpretazione molto vaga ed incerta ed in sostan-

za forniva gli elementi per ripresentare «in toto» il progetto di legge, già respinto. Questo devo dire per chiarezza, perchè non desidero essere frainteso.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? Il dr. Benedikter.

BENEDIKTER (S. V. P.): Es ist wohl nicht zu viel gesagt, wenn man behauptet, dass die dritte Rückverweisung des Kindergartengesetzes tiefe Enttäuschung unter der Bevölkerung hervorgerufen hat, um so mehr, als man bei der Verabschiedung des Kindergartengesetzes annehmen konnte, dass auf Grund der Erklärungen des guten Willens, die von der Regierung Segni ausgegangen sind, endlich unser gutes Recht durchdringe. Demgegenüber hat die Rückverweisung aller dreier Provinzgesetze, die im Juli bzw. August verabschiedet worden sind, eben eine tiefe Enttäuschung hervorgerufen. Wir erfahren nun, dass die Rückverweisung des Berufschulgesetzes zurückgezogen worden ist, und nehmen mit Freude und Dankbarkeit zur Kenntnis, dass nun dieses eine wichtige Gesetz in Kraft treten kann. Nach den gemachten Erfahrungen nimmt unsere Bevölkerung die Erklärungen guten Willens mit grossem Vorbehalt auf, das heisst mit dem Vorbehalt, dass diese Erklärungen eben nur an den nachfolgenden Taten gemessen werden können. Die Tatsache, dass der Rückverweisungsbescheid des Kindergartengesetzes im letzten Absatz die Möglichkeit offen lässt, auch diese Rückverweisung zurückzuziehen, lässt, auch noch auf den guten Willen der Zentralregierung hoffen, auf den guten Willen, endlich mit der Schulautonomie ernst zu machen; denn indem wir mit Genugtuung zur Kenntnis nehmen, dass das Berufschulgesetz nun in Kraft treten kann, muss auch die tatsächliche Tragweite beider Gesetze festgestellt und verglichen werden, um ein klares Bild von den sogenannten Zugeständnissen zu bekommen die, wie auch Regierungssprecher erklären, die italienische Regierung uns gegenüber angeblich mache. Von Zugeständnissen als solchen kann an sich nicht die Rede sein, weil es sich um die Durchführung von im Pariser Vertrag oder im Autonomiestatut verankelter Rechte handelt, um das Wirksamwerden der legislativen und exekutiven Gewalt, die in einem internationalen Vertrag und dann von der Verfassungsgebenden Versammlung des italienischen Volkes, Südtirol zuerkannt worden sind. Wir haben gesehen, wie das Aussenministerium daraus Kapital schlägt, dass durch Regionalgesetze für zwei örtliche Einrichtungen das im Pariser Vertrag vorgesehene Prinzip der Stellen-

besetzung nach dem Volksgruppenverhältnis eingeführt worden ist, während man doch zugeben müsste, dass dieses Prinzip für die Gesamtheit der staatlichen und halbstaatlichen Stellen noch nicht angewendet wird. Das jetzt in Kraft getretene Berufschulgesetz betrifft nur den Berufsunterricht der Lehrlinge, einen Zweig des öffentlichen Unterrichtes, der in Italien vollkommen neu ist, wo also auch keine eigentliche Übertragung bereits ausgeübter Verwaltungsmacht von römischen Ministerien auf die Provinz stattfindet. Die Provinz hat im Verwaltungswege seit 1950 den Berufsunterricht der Lehrlinge aufgebaut und dafür schon hunderte von Millionen ausgegeben. Wenn die zuletzt neu aufgeworfene Frage der Zuständigkeit der Provinz für das Berufsschulwesen nicht in unserem Sinne entschieden worden wäre, hätte sich die paradoxe Situation ergeben, dass zwar alle anderen Regionen in Italien sowohl mit Spezial- als auch mit Normalstatut eine klare Zuständigkeit für den Berufsunterricht behalten hätten, nicht aber die autonome Provinz Bozen, welche als einzige inzwischen diesen Berufsunterricht systematisch aufgebaut hat. Wir sind weit entfernt, die soziale und auch völkische Wichtigkeit der Übernahme der Rechtshoheit für das Berufsschulwesen zu unterschätzen oder herabzumindern. Wir stellen lediglich fest, dass dort, wo es sich um die tatsächliche Abgabe von Befugnissen des Unterrichtsministeriums an die Provinz handelt, auf einem Gebiet, das für uns völkisch von besonderer Wichtigkeit ist, wo allerdings auch eine vom Faschismus zu unserer Entnationalisierung geschaffene Einrichtung heftigsten Widerstand leistet, bisher die mutige, befreiende Tat fehlt. Der Ministerpräsident hat nun im Rückverweisungsbescheid zum Kindergartengesetz sich die Zurückziehung dieser Rückweisung vorbehalten, nachdem gewisse Klärungen zwischen den zuständigen Regierungsorganen erfolgt sein sollten. Unser Antrag auf Beharrungsbeschluss ist am 20. August eingebracht worden. Inzwischen ist mit verantwortlichen Vertretern der Zentralregierung über diese Frage gesprochen worden: es ist schon verhandelt worden, und die Frage, um die es sich dreht, ist eine rein grundsätzliche Frage, die nicht mehr im Wege einer Aussprache zwischen Vertretern der autonomen Provinz und Regierungsvertretern erledigt werden kann, sondern eben im Schoße der Regierung entschieden werden muss. Die Regierungsvertreter sind damals, also schon im August und im September darauf aufmerksam gemacht worden, dass ein Antrag für den Beharrungsbeschluss vorliegt, der über lang oder kurz, jedenfalls innerhalb gewisser Termine im Landtag behandelt werden muss. Die Regierung ist

also seit langem darauf aufmerksam gemacht worden, dass der Landtag sich anschickt, einen Beharrungsbeschluss zu fassen und es sind zwei Monate seit dem Rückverweisungsbescheid vergangen, sodass an sich auch eine entsprechende Spanne Zeit vorhanden gewesen wäre, um die vorgesehene Klärung herbeizuführen. Wenn wir zum Mittel des Beharrungsbeschlusses greifen, so tun wir ja nichts anderes, als von einem Werkzeug Gebrauch machen, das im Autonomiestatut vorgesehen ist, und zwar eben für die Fälle, wo der Landtag, die autonome gesetzgebende Körperschaft, der Überzeugung ist, dass sie im Recht sei; also ein Werkzeug, das uns durch das Autonomiestatut verliehen wird, und dessen Gebrauch als solcher noch nicht der Form nach eine Kriegserklärung an die Regierung bedeuten muss sondern eben das Bestehen auf dem guten Recht, von dessen Richtigkeit wir überzeugt sind. Warum wir überzeugt sind und warum wir auch überzeugt sind, dass ohne Erlass der Durchführungsbestimmungen das Kindergartengesetz in Kraft treten könnte, ist im Vorlagebericht, den die Antragsteller eingereicht haben, kurz zusammengefasst. Es wird hingewiesen auf ein Gutachten des Universitätsprofessors der katholischen Universität in Mailand, Balladore Pallieri, einer anerkannten Kapazität auf dem Gebiete des Verfassungsrechtes und des internationalen Rechtes, es wird hingewiesen auf ein Gutachten des Staatsrates vom November 1951, es wird darauf hingewiesen — und wer die Tatsachen vor allem anderen als ausschlaggebend betrachtet, könnte dieses letzte Argument als das wichtigste erachten — dass in der Region Sizilien zwar seinerzeit durch eine paritätische Kommission Durchführungsbestimmungen auch für das Unterrichtswesen ausgearbeitet worden sind, die noch nicht in Kraft getreten sind, dass aber trotzdem die Region Sizilien die Verwaltung der Volksschule zur Gänze übernommen hat und für die Volksschule insgesamt eine Reihe von Gesetzen erlassen hat, obwohl also das Personal der Schule, das Lehrpersonal noch nicht durch die hierfür notwendigen Durchführungsbestimmungen auf die Region überführt worden ist und obwohl die Studienprovveditorate nicht, im Wege der Durchführungsbestimmungen, der Region unterstellt worden sind. Wir wissen, dass die Volksschulen nur durch die Studienprovveditorate verwaltet werden, sodass durch die Übernahme der Verwaltungsmacht von seiten der Region Sizilien über das Volksschulwesen und durch die Herausgabe einer ganzen Reihe von Gesetzen die Region ihre Verwaltungsmacht über die Studienprovveditorate ausübt, welche eben aus dem Fehlen der Durchführungsbestimmungen heraus nach wie vor

Staatsämter geblieben sind; es hat sich da eine sogenannte funktionelle Abhängigkeit ergeben als Folge von sizilianischen Regionalgesetzen, ohne dass hierfür ein Staatsgesetz oder Durchführungsbestimmungen notwendig gewesen wären. Also wir haben einen ganz präzisen, eindeutigen Präzedenzfall, dass wir die Verwaltungsmacht als Provinz übernehmen können, auch bevor die Frage der Stellung des Studienprovveditorates, heute ein staatliches Amt, geklärt ist. Ich bin nicht so optimistisch wie Assessor Panizza und auch Nardin, um an einen unmittelbar bevorstehenden Erlass von Durchführungsbestimmungen für das Unterrichtswesen zu glauben. Wenn wir auf diese Durchführungsbestimmungen als solche warten wollten, so müssten wir uns «sine die» vertagen und ich möchte hier keinen Termin angeben, zu welchem wir dann wieder zusammentreten könnten, um darüber Beschluss zu fassen. Es ist von Molignoni gesagt worden, dass die drei ersten Absätze des Rückverweisungsbescheides das Nein der einschlägigen Fachfunktionäre darstellen, während der letzte Absatz eine rein politische Angelegenheit sei. Wir haben gesehen, dass auch bezüglich des Berufschulgesetzes die einschlägigen Funktionäre ein womöglich noch entschiedeneres Nein entgegengesetzt haben, indem sie nicht auf Durchführungsbestimmungen verwiesen haben, sondern indem sie die Zuständigkeit der Provinz als solche, den Berufsunterricht zu regeln, bestritten haben und auch gewisse Anhaltspunkte in der unglücklichen Formulierung des Autonomiestatutes dafür finden konnten. Also wir wissen ganz genau, dass die einschlägigen Fachfunktionäre immer irgendeine Begründung zur Abweisung oder zur Verwässerung unserer Gesetzgebungsgewalt finden werden und Aufgabe der Regierung und, in erster Linie bei einer einmaligen Verabschiedung, solange es nicht um einen Beharrungsbeschluss geht, des Ministerpräsidenten ist es eben, diese Einwände sachlich zu beurteilen, aber auch über die sachlichen Einwände die politische Beurteilung zu setzen d. h. den Willen, unser Autonomiestatut durchzuführen. Ich verstehe nicht, wenn Panizza sagt, dass wenn wir jetzt einen Beharrungsbeschluss fassen, stehe sicher wieder ein Nein bevor. Es dreht sich um eine grundsätzliche Frage, die mindestens seit der letzten Rückverweisung im Schosse der Regierung eingehend erörtert wird, wenn auch eine irgendwie entscheidende Zusammenkunft noch nicht stattgefunden haben kann. Aber jedenfalls ist die Regierung jetzt endlich mit ihren verantwortlichen Organen auf die Dringlichkeit und auf die Wichtigkeit der schnellen Entscheidung dieser Frage hingewiesen und sie wird, indem sie diese Beratungen vor oder nach unserer

Beschlussfassung zu Ende führen wird, zu einem grundsätzlichen Beschluss kommen, ob man auch im Hinblick auf den Präzedenzfall Sizilien und besonders im Hinblick darauf, dass es sich hier nicht um die Volks- und Mittelschule dreht, wo staatliche Einrichtungen bestehen, sondern um die Kindergärten, wofür keine staatlichen Einrichtungen bestehen und das Provveditorat nur sehr geringfügige Befugnisse ausübt, ob man in diesem Falle von dem Erlass von Durchführungsbestimmungen absehen kann und eben die grundsätzliche Frage im positiven Sinne regeln kann. Ich bin nicht der Ansicht, dass durch unseren Beharrungsbeschluss die Regierung in irgendeiner Weise in ihrer Beschlussfassung beeinflusst werden kann. Unser Beharrungsbeschluss kann eben den Einfluss haben, dass er diese Beschlussfassung beschleunigt. Dass der Sozialdemokrat Molignoni ein Gegner des Kindergartengesetzes ist, wussten wir seit eh' und je, wir wussten auch, dass er, abgesehen von seinen Stellungnahmen im Landtag, alles unternommen wird, um das Kindergartengesetz zu Fall zu bringen, dass er seine Beziehungen in Rom hierfür verwenden wird und es steht im frei, von seinen Beziehungen, von seiner politischen Stellung Gebrauch zu machen. Und es sei mir gestattet, darauf hinzuweisen, dass dabei auch Argumente verwendet werden, vielleicht aus Mangel anderer einschlägiger, schlagkräftiger Argumente, die nicht gerade den guten Glauben beweisen. Mitte Juli, kurz nach der Verabschiedung des Kindergartengesetzes, erschien eine Artikelserie im Hauptblatt der Sozialdemokraten «La Giustizia»; ich habe hier die zweite Folge, welche überschrieben ist «Nelle scuole di lingua tedesca insegna solo chi è di quella razza». Untertitel: «Liberissimi di frequentare anzi consigliati e qualche volta costretti i ragazzi italiani. I dirigenti del partito popolare sudtirolese muovono le acque per eccitare le anime e precludere la via ad ogni intesa». Und dort kommt unter anderem folgende Beweisführung vor: «Il passaggio delle scuole del loro gruppo etnico alla Provincia stessa determinerebbe anzitutto una pericolosa disparità nel trattamento economico tra gli insegnanti di lingua italiana e quelli di lingua tedesca» usw. Das ist ein Grund, den man nicht in gutem Glauben anführen kann, denn jeder, der einigermaßen einen Einblick hat in die Tragweite unserer autonomen Gesetzgebungsgewalt und die Möglichkeiten, unsere autonome Gesetzgebung frei zu gestalten, weiss, dass wir hier an die Grundsätze der Staatsgesetze gebunden sind. Also ich sehe die Unmöglichkeit, dass z. B. ein Teil der Lehrpersonen besser behandelt werde als ein anderen Teil, insofern sie dieselben Funktionen ausüben. Es heisst dann

weiter: das Inkrafttreten des Kindergartengesetzes «darebbe modo alla Volkspartei di esercitare sugli educatori dirette ed indiscriminate pressioni di effettuare rappresaglie sugli insegnanti tedeschi che non aderiscono alla politica del partito unico della loro comunità etnica in Alto Adige e di intensificare, al fine, l'opera di snazionalizzazione condotta nel cosiddetto "Unterland" verso i figli dei braccianti agricoli italiani, costretti con intimidazioni, di cui non sta a noi fare la storia, a frequentare le scuole dell'altro gruppo linguistico». Ich verlange hier konkrete Beweise!

Dann kommt noch der letzte Absatz dieser Artikelfolge: «Tornando alla rivendicata "provincializzazione" della scuola, è doloroso dover notare come il punto di vista della "Südtiroler Volkspartei" sia sostenuto appieno dai circoli cattolici trentini, allettati dall'idea di potere almeno nella loro provincia — monopolizzare gli istituti educativi e volgerli a loro strumento, ma apparentemente ed inesplicabilmente dimentichi del pericolo che si profila dietro la predetta interpretazione estensiva dello Statuto autonomistico».

Am 9. August erschien dann wieder ein Artikel in der «Giustizia», wo schon siegesbewusst angekündigt wird «Atteso in Alto Adige il rinvio del Governo alla legge sull'istruzione preelementare», in dem der Bericht, den Molignoni im Landtag gegeben hat, zusammengefasst und eben die Rückverweisung angekündigt wird. Ich möchte noch zusammenfassen: die Regierung hat im letzten Absatz ihres Rückverweisungsbescheides die Möglichkeit einer Zurückziehung der Rückverweisung offen gelassen. Die Regierung ist von unseren Vertretern in eingehenden Gesprächen über unseren Standpunkt unterrichtet worden; es ist unter anderem auch das Gutachten des Prof. Balladore Pallieri der Regierung mitgeteilt worden; die Regierung wusste seit Ende August, dass wir die Absicht haben, einen Beharrungsbeschluss zu fassen, und das heisst nichts anderes als eben von einem Rechtsmittel, das im Autonomiestatut gegeben ist, Gebrauch zu machen, um auf unser gutes Recht zu pochen und ich hoffe, dass dieser letzte Absatz eben es der Regierung erlauben wird, einen Beweis ihres guten Willens zu geben.

BENEDIKTER (S. V. P.): Vorrei completare la traduzione in quanto è difficile seguire in tutto. Riassumendo brevemente il mio pensiero, soprattutto per quanto concerne la proposta concreta che è stata fatta dall'Ass. Panizza. Si tratta di una questione di principio, di una pura questione di principio si può dire, sulla quale per lo meno da questo ultimo rinvio, che è il terzo rinvio, il Governo è reso attento, e per la quale il Governo

si è riservato di decidere nel proprio seno. Perciò io ritengo che non giovi nessuna discussione tra rappresentanti della Provincia, chiunque essi siano, ed i rappresentanti del Governo. A prescindere da ciò, queste discussioni si sono già avute: rappresentanti politici nostri hanno discusso con gli organi responsabili del Governo questo punto ed hanno reso edotto il Governo sin dalla seconda metà di agosto che esiste l'intenzione di proporre una deliberazione di conferma della legge sulle scuole materne. Inoltre non vedo il lato, o almeno non è necessario vedere il lato negativo, come forse lo ha visto Panizza, di una delibera di conferma, nel senso che non facciamo altro che fare uso di un mezzo datoci dallo Statuto di insistere su una legge, la quale noi riteniamo rientrare perfettamente nel nostro diritto. Quindi queste delibere di conferma, che forse, una volta costituita la Corte Costituzionale, potrebbero essere anche più all'ordine del giorno che non lo sono oggi, sono niente altro che uno dei metodi giuridici per arrivare ad una conclusione anzitutto nel tempo e per arrivare soprattutto ad una conclusione giuridicamente giusta. Del resto è stato spiegato già al Governo che questa delibera di conferma non rappresenta di per se, come tale, una dichiarazione di guerra al Governo o qualche cosa di simile. Essendo passati due mesi dal rinvio, datato 15 o 16 agosto, nel quale il Governo fa la riserva di rivedere questo rifiuto, questa nostra deliberazione, in certo qualsenso, può sollecitare, accelerare una decisione. Ma non capirei come mai questa nostra deliberazione possa determinare o influenzare la decisione nel merito, perchè al Governo è dato un ulteriore termine di 15 giorni dall'invio di questa legge e quindi c'è uno spazio di tempo di quasi un mese, perciò non vedo come questa delibera di confermare il nostro punto di vista, che noi siamo convinti essere rispondente allo Statuto di autonomia, possa influenzare il Governo nel merito della questione stessa. Perchè altrimenti il Governo dovrebbe addirittura decidere di rimettere la questione di principio come tale alla Corte Costituzionale e neanche varare le norme di attuazione che attuano lo Statuto in quanto anche in sede di norme di attuazione il Governo deve decidere in un senso o nell'altro. Ho detto che abbiamo portato in campo questa volta, oltre alla nostra interpretazione di uomini che possono essere considerati anche solo politici, anche quella di giuristi insigni, come il prof. Balladore Pallieri dell'Università cattolica di Milano, ed un parere del Consiglio di Stato sulla questione di principio. E per chi giudica soprattutto dei fatti, dà più ragione ai fatti che non alle disquisizioni giuridiche. Abbiamo un precedente pre-

ciso e decisivo della Regione siciliana, la quale senza norme di attuazione, le quali pur essendo state elaborate dalla commissione paritetica prevista nello Statuto, non sono state ancora varate in questo settore, come in altri settori, senza norme di attuazione per la pubblica istruzione ha assunto interamente l'amministrazione della scuola elementare ed anche in parte della scuola media. Sappiamo che, pur non essendo passate nè le scuole nè i Provveditorati, le scuole elementari sono amministrate in toto dalla Regione tramite i Provveditorati agli Studi, quindi la Regione siciliana, esercitando questa potestà amministrativa, deve servirsi dei Provveditorati agli Studi per amministrare le scuole elementari e si serve di essi, pur rimanendo essi per ora e fino all'emanazione delle norme di attuazione, uffici statali ed essi sono entrati in una dipendenza funzionale rispetto alla Regione senza norme di attuazione ed in attuazione di numerose leggi regionali che appunto trattano materie della scuola elementare, vedi ruolo insegnanti elementari, ruolo speciale transitorio, concorsi appositi per insegnanti elementari, scuole sussidiarie e popolari, refezioni scolastiche, programmi ecc. Per quanto concerne l'annuncio fatto al varo quasi imminente di norme di attuazione sulla materia scolastica, io ho espresso il mio dubbio su questa imminenza. Ho detto che il varo ci sarà, ma non così presto, come immagina forse qualcuno, che ha detto che stanno già per essere varate. Per quanto concerne poi la contrapposizione del «no» dei tecnici al «sì» dell'organo politico, ricordavo che il «no» dei tecnici è ormai, lo sappiamo per nostra esperienza, di norma per tutte le leggi; abbiamo visto un «no» dei tecnici per la legge sulla istruzione professionale che dovrebbe avere avuto una portata ancora più profonda che non il «no» che rinvia semplicemente alle norme di attuazione, in quanto hanno contestato alla Provincia ogni e qualsiasi competenza sulla istruzione professionale degli apprendisti. A questo «no» dei tecnici si deve sovrapporre il giudizio politico, il quale, anche ragionando a fondo il lato tecnico-giuridico, deve poi arrivare ad una conclusione che deve essere basata sulla volontà di dare effettivamente attuazione allo Statuto e non con mezzi di interpretazione svuotare lo statuto riducendolo a un nulla. Perciò, ho concluso che, visto l'ultimo comma della lettera di rinvio, che lascia aperto una revisione, io nutro fiducia che al «no» dei tecnici segua adesso il «sì» della buona volontà del Governo, volontà che ci è stata ampiamente dichiarata.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Chiedo la parola per fatto personale. Sarò brevissimo!

PRESIDENTE: Prima il fatto personale, qualora le siano state addebitate idee diverse da quelle da lei espresse.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Brevissimo il mio fatto personale; solo per chiarire un concetto che sento il bisogno ed il dovere di chiarire. Prima di tutto, dico a Benedikter, che ha raccolto la serie dei miei articoli pubblicati sulla «Giustizia», che sono molto onorato di ciò. Mi augurerei che altri avessero fatto altrettanto.

MITOLO (M. S. I.): Chiedo scusa, io non li ho!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Te li manderò in omaggio. Di quello che ho detto in quegli articoli ne rispondo fino all'ultima cifra ed all'ultimo riga; sono dati ufficiali che ho raccolto....

BENEDIKTER (S. V. P.): Non ci sono dati!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Lei ha parlato di dati!

BENEDIKTER (S. V. P.): No. Hanno tradotto male!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Delle idee, allora? No, non ci sono neanche idee? Ed allora non valeva la pena che li raccogliessi!! Rispondo comunque di tutto quello che ho scritto, fino in fondo. In quanto alla mancanza di buona fede, questo mi offende. Lei sarebbe autorizzato a dire che manco di buona fede quando usassi due linguaggi, uno qui dentro e uno per la platea, sulla stampa!! Ma finchè i due linguaggi sono perfettamente coerenti e coincidenti, lei non può dire che manco di buona fede. Lei potrà dire che non faccio il mio interesse, che farei meglio, forse, a scendere su altro piano, su quello, forse, del compromesso; ma non mi dica che manco di buona fede. A questo ci tengo in modo particolare. Ho sempre usato questo linguaggio, perchè ho idee chiare e precise sui problemi della scuola; queste idee le ho ripetute ieri, le ripeto oggi, le ripeterò domani. Se la realtà mi darà torto, non ha importanza; rientrerò in buon ordine e smetterò di sostenere le mie tesi; ma solo quando queste saranno cadute nel vuoto! Finchè c'è un filo di speranza mi batterò sempre per queste idee chiare e coerenti, qui dentro, fuori, sulla stampa e ovunque. Ripeto che sono pronto a rispondere in qualunque momento di quanto ho scritto e di quanto ho detto.

BENEDIKTER (S. V. P.): Per fatto persona-

le, in quanto il cons. Mognoni ha interpretato diversamente quanto ho detto. Ho fra l'altro richiesto come Mognoni poteva sostenere che con il passaggio delle competenze amministrative alla Provincia esistono pericoli che si creasse una disparità di trattamento economico tra gli insegnanti italiani e tedeschi. Presumo che fino ad un certo punto, anche se non è giurista, Mognoni, data la sua attività in Consiglio provinciale, conoscesse la portata ed i limiti delle nostre competenze, non potendosi affermare, questo almeno da chi ha un'infarinatura della portata dello Statuto di autonomia. Per il secondo punto ho chiesto, perchè non c'è nessun articolo dove esistano dati, ho chiesto i dati che corroborino la coazione esercitata *«verso i figli dei braccianti agricoli italiani, costretti, con intimidazioni a frequentare le scuole dell'altro gruppo linguistico»*.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Glieli posso fornire, dr. Benedikter; se il Presidente vuole, le faccio una dichiarazione in materia, la posso fare in qualsiasi momento.

PRESIDENTE: Glieli fornisca privatamente!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma la cosa è pubblica!

MITOLO (M. S. I.): Nella prossima seduta!

PANIZZA (Assessore alle Attività Sociali - D. C.): Con un altro articolo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ne farò un altro; stai sicuro Panizza, per questo!

MITOLO (M. S. I.): Era prevedibile che alla ripresa dei nostri lavori dopo le vacanze l'argomento N. 1 dell'ordine del giorno spostasse la discussione dal terreno strettamente legislativo a quello politico. Io debbo dire che tutte le volte che esamino i motivi di rinvio di un disegno di legge della Provincia o della Regione, soprattutto della Provincia da parte del Governo, constato con una certa amarezza, anche se io sono all'opposizione del Governo, ma forse perchè m'è rimasta quella mentalità gerarchica di rispetto nei confronti del Governo, anche se non rispecchia le mie aspirazioni e le mie idee, mi trovo in imbarazzo e che provo una certa amarezza per il fatto che questi provvedimenti così mal motivati, così zoppicanti, mettano noi del gruppo etnico di lingua italiana, che discutiamo con i consiglieri del gruppo etnico di lingua tedesca circa l'applicazione delle norme dello Statuto, in una condi-

zione di disagio. In disagio soprattutto ci mette la motivazione di questa legge, la quale, anche senza essere conoscitori dei principi, anche senza essere conoscitori del diritto, anche ad essere profani, si comprende come l'ultimo capoverso condanna veramente tutta la parte precedente. Perchè quando si contesta la competenza della Provincia ad emanare norme che riguardino le attribuzioni di un organo, che è dello Stato, com'è il Provveditorato agli studi, perchè al riguardo non sono state ancora emanate le norme di attuazione che definiscono bene la potestà della Provincia in questa materia, e poi alla fine si dice: però se nelle norme di attuazione questo vostro principio, che noi oggi vi contestiamo in linea giuridica, dovesse essere accettato, allora noi ritireremo il nostro divieto, allora bisogna dire chiaramente ai signori del Governo che dicendo questo, loro hanno ammesso implicitamente la validità del principio giuridico che hanno contestato, perchè non si può ritenere, non si può pensare, che essi possano ritenere che domani nelle norme di attuazione possa essere incluso un principio che oggi giuridicamente essi contestano. Mi pare evidente e chiaro! Ed allora se così stanno le cose, tanto vale che voi diciate: date la vostra approvazione senza attendere le norme di attuazione, dal momento che ammettete che questa possibilità in fieri esiste, senza creare delle questioni di ordine politico più che giuridico, come quelle che ormai, ogni volta che si discutono questi argomenti, sorgono. E dico questo perchè va detto con quella franchezza e quella chiarezza che anche tra avversari politici si deve usare. Io quindi comprendo benissimo l'atteggiamento dei rappresentanti della S.V.P., lo giustifico. La questione di principio che essi si pongono e che investe il problema politico dei rapporti tra Provincia e Stato, è una questione che ha un suo fondamento e che io condivido pienamente. Ma naturalmente, detto questo, debbo aggiungere anche un'altra cosa, e cioè che ormai sono sette anni che noi discutiamo questi problemi dei rapporti tra Provincia e lo Stato, fra Regione e Stato, problemi che sorgono proprio nella applicazione dell'autonomia. E dovremmo essere convinti tutti quanti, che non è attraverso i patteggiamenti, attraverso le delegazioni, attraverso contatti di partiti, attraverso contatti di Governo che si possono risolvere questi problemi. Qui è evidente che c'è un conflitto aperto, preciso tra Stato e Regione, tra Stato e Provincia, conflitto che nasce da quelle lacune che contiene lo Statuto per l'autonomia, che non solo noi antiautonomisti denunciavamo, ma che ormai sono state riconosciute da tutti. Ora è necessario colmare queste lacune se vogliamo risolvere questi problemi, e queste lacune

non si colmano con l'invio a Roma di una delegazione, o con dei contatti diretti con il Sottosegretario che si occupa dei problemi altoatesini e che è, come osservavo in una seduta di Commissione, il Sottosegretario allo spettacolo, allo sport e al turismo, quasi che il problema dell'Alto Adige sia un problema che rientra in queste materie. Questi problemi bisogna risolverli alla radice, bisogna che ci mettiamo in testa, voi e noi, una volta per sempre, di avere il coraggio di affrontare, come si suol dire, il toro per le corna: o chiariamo lo Statuto, magari attraverso delle proposte di riforma, ed allora ci potremo intendere, o se questo coraggio non l'abbiamo, e questi chiarimenti non li vogliamo, allora continueremo su questo terreno, questi problemi li ridiscuteremo ad ogni seduta di Consiglio provinciale o di Consiglio regionale e non arriveremo mai ad alcuna conclusione, il che a noi, antiautonometri, ripeto, potrebbe anche fare piacere, come ha detto tante volte, per dimostrare ancora una volta a quali criteri si ispiri e la politica del Governo e la politica della Provincia, o quella della Regione. Ma siccome le conseguenze non sono sentite solo da noi o solo da voi, ma sono sentite da tutti e sono conseguenze di carattere negativo che incidono sui rapporti dei due gruppi etnici, come suol dirsi, che incidono sulla vita pubblica, sulla vita economica, sulla vita politica in genere della nostra Provincia o della nostra Regione, dobbiamo deciderci, ripeto, a fare questo passo ed allora un giorno dovremmo prenderla questa iniziativa, un giorno dovremmo proporre veramente, questo, ma lo dovrete fare o voi del gruppo etnico di lingua tedesca od i consiglieri della maggioranza, o comunque quelli che sono stati e sono tuttora favorevoli all'autonomia. E' soltanto così che si potrà risolvere questo problema, che sembra assolutamente insolubile. Oggi come oggi, di fronte a questa legge, io che ho votato contro perchè ritengo che sia stato uno dei maggiori errori quello di riconoscere alla Provincia potestà amministrative-legislative in materia scolastica, e se dovessi fare una proposta di riforma dello Statuto per l'autonomia, proporrei l'abolizione di questa competenza, oggi come oggi, ripeto, noi non possiamo fare altro che prendere atto di questa motivazione e giustificare quello che voi fate. E' un atto politico quello che voi fate di ripresentare questa legge per ottenere l'approvazione, sapendo che non verrà approvata, per quanto non possiamo essere sicuri, come lo è il cons. Molignoni, che il Governo non approverà tale e quale questa legge, perchè noi abbiamo due precedenti che fanno scuola in questa materia: la legge sulla Cassa di malattia in sede regionale, e la legge sul servizio antincendi, leggi che sono state ripresentate

quasi tali e quali e sono state approvate tali e quali come erano state respinte. Quindi potreste anche avere avuto assicurazione voi che il Governo vi approverà adesso la legge per non mettersi nella condizione di dover adire alla Corte Costituzionale, che non esiste. E' un atto politico giustificato. Se voi ritenete di farlo, fatelo, io vi comprendo e vi giustifico. Per parte mia, siccome io ho votato contro questa legge perchè la ritengo dannosa, non per il modo col quale è stata presentata, ma per il suo contenuto intrinseco, per parte mia voterò contro anche oggi. Ho sottoscritto la proposta di Panizza perchè ritengo che possa giovare, in sostanza, e come si è avuta notizia oggi, che il veto per la legge sull'apprendistato è stato ritirato, così potremmo avere la notizia tra pochi giorni che anche il veto per questa legge è stato ritirato, il che costituirà per voi indubbiamente una vittoria. Per noi italiani, per noi nazionalisti dimostrerà ancora una volta che ci troviamo di fronte ad un Governo, mi si perdoni la frase, che non merita quella stima e quella considerazione che deve meritare un Governo serio, il quale non può rimangiarsi le parole da una settimana all'altra, non può rimangiarsi le decisioni anche gravi, che suscitano polemiche, che suscitano questioni come queste e come l'altra relativa alla legge sull'apprendistato. L'unica conseguenza che potremo trarre noi da un atteggiamento di questo genere sarà quella di giudicare ancora una volta negativamente questo Governo, e lo giudicheremo negativamente con una certa amarezza per le ragioni che ho già detto.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Ho un fatto personale perchè il dr. Benedikter mi ha riunito con l'Assessore Panizza nell'ottimismo nei riguardi del Governo e dell'azione del Governo.

CONSIGLIERE: Norme di attuazione!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Sono ben lungi dall'essere di questo punto di vista, ed ho solo rilevato che questo Governo, attraverso certe affermazioni dei suoi esponenti, lascia intravedere qualche barlume diverso dai Governi passati per quanto riguarda un migliore esame della situazione dell'Alto Adige e nell'impostazione ed interpretazione da dare allo Statuto. Manterrà fede il Governo attuale a queste delicate, timide assicurazioni, manterrà fede? Se manterrà fede tanto meglio, vuol dire che questo mio tepido ottimismo era giustificato, ma non vado più in là. Quindi per quanto riguarda questa legge, non sono per nulla ottimista, perchè chi può sapere che cosa

il Governo farà o meno! Oggi sembra un totolegge quà, perchè sappiamo, ed ho citato alcuni esempi stamane, che ci sono leggi rinviate, per le quali poi è stata tolta la ripulsa; l'ultimo esempio, caro Molignoni, è il disegno di legge sulle borse di studio. Ti ricordi che razza di discussione a proposito delle borse di studio per gli studenti che vanno allo estero. Ti ricordi Molignoni?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Sì, sì!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Che cosa ad un bel momento è stato detto al riguardo circa la impossibilità da parte del Governo di accettare un principio del genere? Io sono sempre stato dell'avviso che la Provincia poteva far inserire in una legge delle borse di studio per studenti che vanno all'estero. Ed ho anche detto il perchè. Ricordi che tu stesso dicevi che non era possibile! Oggi il Governo invece non fa più nessun rilievo al riguardo, ecco un altro esempio, di come ad un certo momento vengono valutate certe nostre leggi ed in un determinato momento vengono valutate diversamente. Quindi non dico di essere ottimista al riguardo, ma spero che non solo la questione delle scuole materne, ma la questione in generale della pubblica istruzione, riferentesi alla interpretazione degli art. 11, 12, 13 e 15 del nostro Statuto e quindi la possibilità o meno di legiferare da parte della nostra amministrazione provinciale e di quella di Trento, venga finalmente dal Governo — stante le sue assicurazioni — presa in esame sollecitamente e vengano emanate norme di attuazione. E' per questo che ho proposto, non perchè lo ritenga di carattere decisivo e risolutivo, un contatto autorevole del nostro Consiglio provinciale con l'on. Segni per sollecitare questo esame, un'iniziativa da parte del Governo, non per quanto riguarda le scuole materne, che sono solo un riflesso di tutta la questione, ma della questione della pubblica istruzione per quanto riguarda le facoltà dell'amministrazione provinciale e quindi finalmente risolvere questo conflitto tra Stato e Amministrazione provinciale. Io dico che non è risolutivo un contatto di questo genere, ma può aiutare e si deve, d'ora in avanti, studiare tutte le forme dignitose per portare maggiori sollecitazioni nei riguardi del Governo. Segni, per quanto riguarda la nostra futura vita della Amministrazione provinciale. L'on. Facchin, l'altro giorno parlando alla Camera, ha detto che bisogna sorridere e tener duro; io credo che dei sorrisi potremo fare anche a meno, tener duro tenga duro l'on. Facchin. Noi dobbiamo cercare di muoverci in avanti e chiedere, nella giusta misura, atti concreti del Governo nei riguardi dell'Am-

ministrazione provinciale e atti giusti da parte della nostra Amministrazione provinciale nei riguardi dello Stato.

CAMINITI (P. S. D. I.): Che la ripresentazione di questo disegno di legge risponda ad un atto politico di purissima lega, credo che non ci sia bisogno di illustrare. Ne siamo tutti convinti, e se ne avevamo bisogno, credo che le discussioni succedutesi in questa sede ne hanno dato la massima prova. E' un atto politico che si innesta al concerto delle iniziative di varia natura e di varia gamma che si sono sviluppate in Provincia, in Regione, in Italia ed all'estero, per dimostrare che l'autonomia concessa è solo concessa sulla carta, che il popolo sudtirolese è un popolo sofferente, maltrattato ed oppresso e che quindi bisogna finalmente risolvere questo angoscioso e grave pericolo del soffocamento di tutta la vita sudtirolese dovuto alla cattiva volontà del Governo italiano. Non dico cose nuove, dico soltanto in brevissimi termini, quello che è il risultato di una azione ormai nota a tutti quanti. E' quindi giusto, o per lo meno comprensibile che il Südtiroler Volkspartei ripresenti il disegno di legge, com'è altrettanto comprensibile e giusto che noi, che abbiamo votato contro la prima volta, votiamo contro anche la seconda. Non è stato cambiato niente, si è fatta una questione di diritto da parte del Governo che ha, ai sensi dello Statuto, la facoltà e il potere di farla, alla quale questione di diritto si è risposto puramente e semplicemente ignorando quanto il Governo diceva. Ed allora non resta altro che seguire la procedura dell'art. 49, cioè a ripresentare, ottenendo l'approvazione a maggioranza, questo disegno di legge ed attendere che il Governo dia prova di quello che vuole. Se vorrà mantenersi nella posizione di diniego, allora entro 15 giorni dovrà impugnare questo secondo provvedimento e promuovere la questione di legittimità di fronte alla Corte Costituzionale. E' bene, perchè anche se la Corte Costituzionale non c'è, spero che ci sarà ad un certo momento questo organo chiamato a dirimere finalmente le questioni fondamentali di diritto che riguardano la applicazione della Costituzione e delle leggi costituzionali e quindi compreso lo Statuto di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige. Questo organo dichiarerà finalmente da quale delle due parti ci sia la ragione e da quale il torto. Inutili quindi le recriminazioni, inutili le accuse, fuori luogo le posizioni di paladini dell'una o dell'altra situazione, perchè ormai credo che non ci sia possibilità per nessuna delle due parti, poichè il disegno è stato già presentato, di poter modificare la situazione. Ho sottoscritto l'ordine del giorno con cui

si chiedeva il rinvio della discussione, perchè mi è sembrato un tentativo in extremis per evitare un ulteriore scontro, ma avendo compreso dalle parole dell'Assessore Benedikter, che quell'ordine del giorno non può essere accettato, penso che sia inutile insistere. Questa è un'opinione mia personale, come personale era quella del dr. Benedikter, ed essendo inutile insistere, allora attendiamo tranquillamente quello che succederà. Naturalmente questa situazione è, com'è stato, del resto, rilevato, dovuta anche all'ambiguità ed alla insufficienza delle norme contenute nello Statuto. Non è la prima volta che noi denunciavamo come questo Statuto, fatto in fretta e votato di notte in venti minuti dall'Assemblea Costituente, non è lo strumento migliore e più chiaro per applicare in una Provincia così difficile delle norme che dovevano disciplinare il tranquillo rapporto tra i due gruppi etnici e lo sviluppare della loro coesistenza. Mi pare che soprattutto questo sia il punto fondamentale; non so se tutti siano animati dal desiderio di considerare come il presupposto fondamentale dell'autonomia e quindi delle leggi che la regolano, la coesistenza dei due gruppi etnici. Ho l'impressione che più di una volta da una parte o dall'altra — non faccio il processo in questo momento a nessuna delle parti, ma esprimo soltanto un giudizio — ho l'impressione che più di una volta da una parte o dall'altra, si cerca di sopraffare le situazioni e si usano le armi di cui si dispone; da una parte può essere la potestà governativa, dall'altra parte possono essere le amicizie e le interferenze nazionali od internazionali, per poter conquistare, un giorno prima o un giorno dopo, posizioni preminenti e che costituiscano un pericolo per l'altra parte. Credo che qui dovrebbe essere più attentamente esaminato il problema, e lo faremo nella sede più opportuna. Non è questa la sede, ne ho voluto solo accennare, perchè mi sembra una delle situazioni psicologiche e politiche fondamentali, per le quali noi ad ogni circostanza ci troviamo sempre sulle stesse posizioni di contrasto senza riuscire mai a superarle. Si è parlato di norme di attuazione: poichè per mia sfortuna faccio parte di quella Commissione devo purtroppo dichiarare che quella Commissione non funziona, perchè non è mai convocata. Sono circa nove mesi che quella Commissione non è stata più chiamata ad occuparsi dei problemi che dovrebbero essere considerati urgentissimi. Nelle precedenti riunioni non si è nemmeno riusciti a varare le norme di attuazione riguardanti il settore degli affari sociali e sanità, e figuriamoci quindi, andando di questo passo, quando si arriverà ad affrontare e poi a risolvere il problema delle norme di attuazione riguardanti il delicatissimo settore

della pubblica istruzione. Concludo dichiarando che dopo sette anni, nei quali noi ci incontriamo su queste posizioni e su questi banchi, ho veramente la netta sensazione che ad ogni anno che passa la situazione vada peggiorando.

BENEDIKTER (S.V.P.): Rispondo solo ad un punto dell'intervento di Caminiti in quanto ci attribuisce pure intenzioni di manovra politica, cioè di mettere l'opinione pubblica mondiale...

CAMINITI (P. S. D. I.): Europea. Basta!!

BENEDIKTER (S.V.P.): ...europea di fronte ai fatti della inadempienza da parte del Governo italiano dello Statuto di autonomia e del trattato di Parigi. Vorrei solo mettere in rilievo che esiste ancora un altro lato di questa presunta manovra, nel senso che il Governo potrebbe — come adesso in un caso ha fatto — anche attuare lo Statuto di autonomia e lasciare passare queste leggi, nel qual caso noi — e sarebbe un'arma a doppio taglio — correremmo un rischio negativo, secondo la sua valutazione. Io invece affermo che saremmo ben contenti di poter affermare che lo Statuto di autonomia e l'accordo di Parigi sono pienamente attuati, di darne atto a tutto il mondo, se questo fosse.

CAMINITI (P. S. D. I.): L'Assessore Benedikter ha fatto, e ne sono lieto, dell'umorismo, perchè sarebbe proprio da vedere come un Governo che si rispetta e che ha il dovere di tutelare gli interessi ed i diritti non solo di un gruppo, ma anche di un altro gruppo etnico, accogliesse tutto quello che viene richiesto dalla S.V.P., a cominciare da questa leggina per finire al famoso memoriale dei Deputati, secondo il quale, se non erro, in Alto Adige bisognerebbe creare le condizioni etniche ed economiche in certo senso del 1918.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): 1914!!

CAMINITI (P. S. D. I.): Fra il 1914 ed il 1918 siamo lì, forse ha ragione Molignoni se ritorna al 1914, perchè nel 1914 c'era ancora qualche cosa di meglio del 1918. Francamente penso che la risposta dell'Assessore Benedikter sia stata soltanto garbatamente ironica e quindi penso che non sia il caso di prenderla in attento esame perchè francamente ci porterebbe molto lontano.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? La discussione generale è chiusa.

Mi sono pervenuti due ordini del giorno, uno a firma Nardin, l'altro a firma Molignoni, Mitolo,

Caminiti e Panizza, che leggo: «*Il Consiglio provinciale di Bolzano, ravvisa l'opportunità di sospendere la discussione articolata della legge sulle scuole materne, in attesa di ulteriori contatti con il Governo, per la definizione della delicata ed importante materia che è oggetto della legge.*»

Questo sarà votato prima, perchè decide se si passa alla discussione articolata o meno. Poi c'è l'ordine del giorno Nardin di cui leggo il testo: «*Il Consiglio provinciale di Bolzano, nel prendere in esame il disegno di legge relativo all'ordinamento delle scuole materne in Alto Adige, constatato che da oltre 7 anni non sono state emanate dal Governo le norme di attuazione in materia di pubblica istruzione (n. 2 art. 11, n. 2 e 3 art. 12, art. 15 dello Statuto Speciale del Trentino-Alto Adige), chiede al Governo la costituzione di una apposita commissione, composta pariteticamente da rappresentanti dello Stato e da rappresentanti dei Consigli provinciali di Bolzano e di Trento, per una sollecita elaborazione di tali norme di attuazione.*»

E' aperta ora la discussione sull'ordine del giorno, può parlare uno solo per gruppo.

Es ist eine Tagesordnung eingebracht worden, mit welcher verlangt wird, dass die Regierung eine paritätische Kommission ernenne, zusammengesetzt aus Regierungs- und Provinzvertretern, die die Aufgabe hat, die Durchführungsbestimmungen auszuarbeiten, die die Provinz betreffen. Damit kein Zweifel besteht, möchte ich folgendes sagen: es gibt ja eine Kommission für Durchführungsbestimmungen; diese Kommission ist aber zuständig teils für die Durchführungsbestimmungen, die die Region betreffen, teils für jene, die die Provinz betreffen. Mit dieser Tagesordnung wird nun verlangt, dass für die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen, die nur die Provinzen betreffen, eine eigene Kommission zuständig sei, zusammengesetzt aus Landtagsabgeordneten und Regierungsvertretern.

Chi chiede la parola sull'ordine del giorno?

Wer verlangt das Wort über die Tagesordnung des L. A. Nardin, mit welcher die Konstituierung einer paritätischen Kommission verlangt wird, die ausschliesslich zuständig ist für die Ausarbeitung der Durchführungsbestimmungen, die die Provinzen betreffen?

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Solo brevemente, perchè l'avevo già illustrato nel mio primo intervento. Io sostengo che, sulla base dei fatti, è opportuno giungere ad una revisione di quella decisione del Consiglio dei Ministri relativa alla Costituzione della Commissione paritetica per le norme di attuazione dello Statuto. Lasciando pure quella Commissione regionale, per quanto riguar-

da le norme di attuazione che si riferiscono alla Regione, secondo me, in linea di principio ed anche in linea pratica, è opportuno giungere alla costituzione di un'altra Commissione paritetica per le norme di attuazione che si riferiscono alle potestà delle Province di Trento e di Bolzano, in quanto nello Statuto è chiara la divisione. Prendo lo spunto con questo ordine del giorno, dalla discussione attuale relativa al disegno di legge sulle scuole materne, per dire che per tutto il campo, incominciando dal campo forse più delicato e dove occorre una sollecita iniziativa, cioè quello dell'istruzione pubblica, la Provincia dovrebbe andare dal Governo e chiedere la costituzione di una simile Commissione. Si comincerà con la pubblica istruzione, poi si farà il lavoro per quanto riguarda le altre facoltà, le altre norme di attuazione relative alle Province, e si inizierà un nuovo sistema, che è anche migliore e più conveniente, perchè accentrando a una sola Commissione, la quale funziona come è stato detto poco fa dal dott. Caminiti, che si riunisce una volta all'anno, quando va bene, tutto quanto riguarda le norme di attuazione dello Statuto, chissà quando si finisce. Invece per una questione pratica, oltre che di principio, è una necessità di arrivare alla costituzione di un'apposita Commissione. Io credo che chiedere questo al Governo non sia chiedere la luna, credo che sia anche una proposta favorevole da parte nostra che si fa nei riguardi del Governo centrale.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? C'è la proposta di sospendere la seduta. Fare una sospensione adesso significa andare al pomeriggio, anche perchè il gruppo della S.V.P. vorrebbe esaminare più da vicino questo ordine del giorno, e quindi la discussione e l'esame si fa nel pomeriggio alle ore 16.

Ore 12 Uhr.

Ore 16.15 Uhr.

PRESIDENTE: {
PRASIDENT: { Dr. Silvius Magnago.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Dobbiamo trattare l'ordine del giorno Nardin, che ho già letto stamattina. Poi c'è l'ordine del giorno, che ho pure letto, a firma di diversi consiglieri e che chiede di sospendere la discussione articolata della legge. Metto prima in discussione l'ordine del giorno di Nardin.

BRUGGER (Assessore all'Agricoltura - S.V.P.)

Ich bin der Meinung, dass die Tagesordnung des Herrn L. A. Nardin für die Provinzautonomie von sehr grosser Tragweite sein könnte. Andererseits muss mitgeteilt werden, dass Verhandlungen mit den zuständigen Stellen im Gange sind, die darauf hinausgehen, in die bestehende Kommission für Durchführungsbestimmungen zwei Mitglieder, die die Provinzautonomie vertreten sollen, einzuschliessen, sodass also vier Staatsvertreter sind und vier Vertreter der Region und diese letzteren so zusammengesetzt wären, dass zwei die Regionalautonomie und zwei die Provinzautonomie vertreten, davon einer von Trient und einer von Bozen. Um uns aber die Tragweite dieser Tagesordnung noch näher zu überlegen, schlagen wir vor, uns noch eine Frist zu geben, innerhalb welcher wir uns über die ganzen Folgen dieser Tagesordnung noch besprechen können, insbesondere aber deswegen, weil die Provinz Trient ja noch nicht gefragt worden ist, was sie dazu sagt und wir möchten gerne, dass auch die Vertreter der Provinz Trient darüber gehört werden. Wir würden uns dann bereit erklären, im Laufe einer späteren Zeit darüber zu diskutieren, bzw. darüber abzustimmen.

(Si traduce - Übersetzung).

CAMINITI (P. S. D. I.): Strana procedura. Lo deve ritirare e poi ripresentare!

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Vorrei solo avvertire che sull'ordine del giorno può parlare uno per gruppo. La parola al cons. Nardin!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Non credevo di aver sollevato un problema che sembrava di essere di vasta portata. Ad ogni modo, se ho sollevato tante perplessità....

BRUGGER (Assessore all'Agricoltura - S.P.V.) Non è perplessità!

MITOLO (M. S. I.): Ha sollevato interesse!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): ...io ritiro, perchè a me pare, e mi ricordo della famosa questione della mozione sull'art. 14, quando voi avete cominciato a temporareggiare ecc., sebbene veniva molto incontro anche alle vostre esigenze ed aspirazioni. La mozione è ancora nelle sabbie e non si è andati avanti sul problema. Comunque, siccome valgono le cose concrete e non tanto quelle formali, io propongo: esaminiamo pure con quelli della Provincia di Trento questo problema, vediamo se in un modo o nell'altro è possibile ar-

rivare a distinguere un po' l'attività della Commissione paritetica centrale, per quanto riguarda le potestà legislative primarie e secondarie delle Province di Trento e di Bolzano. E alla prossima tornata del Consiglio provinciale troveremo la maniera per ridiscutere il problema, non dico attraverso una mozione o un ordine del giorno, ma troveremo la maniera per essere informati di che cosa pensano i colleghi della Provincia di Trento e così via. Quindi io ritiro l'ordine del giorno stante queste perplessità.

PRESIDENTE: Poi c'è l'ordine del giorno firmato da 5 consiglieri, al quale è stato presentato un emendamento sostitutivo del seguente tenore, firmato da Brugger e Stoetter:

«Il Consiglio provinciale delibera di porre la materia di cui al punto 1 dell'ordine del giorno della presente sessione all'ultimo punto dello stesso e di riprendere la relativa discussione in materia non oltre il giorno 18 c. m.».

CAMINITI (P. S. D. I.): Ci sarà della carne al fuoco, se brucia o arrostitisce, dall'odore che farà lo sentiremo!

PRESIDENTE: C'è qualcuno che prende la parola sull'emendamento? Nessuno. Allora pongo ai voti l'emendamento preletto. E' approvato all'unanimità.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Attenti, perchè escono le norme di attuazione!

PRESIDENTE: Con ciò, dopo di questa delibera, noi trattiamo i punti 2, 3, 4, 5 e 6 all'ordine del giorno. Quando saranno esaurite queste materie, l'ultimo punto dell'ordine del giorno sarà quello che viene rimandato, ma che rimane iscritto nella sessione; ci riuniremo il giorno 19 di questo mese.

Punto 2 all'ordine del giorno:

Progetto di legge provinciale: *«Concessione contributi di studio a studenti universitari e di scuole medie, premi e sussidi per studi a studenti di perfezionamento e di specializzazione».*

Landesgesetzentwurf: *«Vergabung von Stipendien an Hoch- und Mittelschüler, Prämien und Beiträge für Weiterbildungs- und Spezialisierungsstudien».*

Relazione della Commissione Legislativa.

BENEDIKTER (S.V.P.): (Legge la relazione - liest den Bericht).

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.):

La Giunta provinciale nella seduta di ieri si è associata alla relazione della Commissione legislativa ed è d'accordo all'unanimità di approvare il testo nuovo proposto dalla Commissione.

Der Landesausschuss hat in seiner gestrigen Sitzung mit Stimmeneinhelligkeit beschlossen, sich den Bericht der gesetzgebenden Kommission zu eigen zu machen und den neuen Gesetzestext, wie er von der gesetzgebenden Kommission ausgearbeitet wurde, anzunehmen. Ich bitte daher auch die übrigen Räte, in diesem Sinne vorzugehen.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Prendo la parola brevemente per dichiararmi finalmente soddisfatto di vedere inserito in questo disegno di legge due questioni di principio che sono state ampiamente dibattute anche da parte mia. La prima: che il Governo ha accolto il principio che la Provincia può concedere borse di studio a studenti che studiano all'estero. E questo perchè tengo a sottolineare che, non esistendo in campo nazionale un'iniziativa tendente ad aiutare gli studenti dell'Alto Adige di lingua tedesca nei loro studi, che molte volte sono costretti ad intraprendere allo estero, in quanto se devono frequentare corsi in lingua italiana si trovano in un manifesto stato di inferiorità non avendo loro la conoscenza precisa della lingua come la hanno gli studenti italiani, è giusto che la Provincia possa prendere una iniziativa in questo senso. Sono lieto che il Governo abbia compreso questo e quindi non abbia fatto difficoltà nei suoi rilievi. In secondo luogo sono lieto che il Governo abbia invece stabilito che, congiuntamente al merito, deve essere anche stabilito il principio del bisogno, sulla quale questione il precedente disegno di legge certamente non si soffermava, rimanendo ad una formulazione generica, che malgrado le assicurazioni dell'Assessore Mayr e la Giunta, non poteva trovare soddisfazione in questo Consesso e quindi neanche presso gli organi centrali. Quindi, bene in questo caso hanno fatto gli organi centrali a rilevare questa cosa, così come bene hanno fatto la Commissione e la Giunta ad adueguarsi a questa inderogabile necessità.

Rimane la questione dell'art. 2 dove viene detto che *«la Giunta provinciale bandirà annualmente un concorso per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo precedente, stabilendone il numero e la misura secondo le lettere a), b), c) e d) e specificando eventualmente il numero da concedere a ciascun grado e tipo di scuola»*. A questo punto mi permetterete di rilevare che questa spe-

cificazione, che deve avvenire da parte della Giunta provinciale, avvenga *«in ogni caso»* e non *«eventualmente»*, e che nello stesso tempo si dia una certa preferenza a determinati tipi di scuole. Io cioè sarei per modificare questo articolo nel senso di dire: *«...e specificando il numero da concedere a ciascun grado e tipo di scuola, con preferenza a scuole e corsi di avviamento professionale, a scuole commerciali, agli istituti magistrali, agli istituti tecnici per geometri e ragionieri»* e se deve partire dalle scuole più frequentate, specialmente dai figli di famiglie più bisognose, vale a dire, dare la preferenza a determinati tipi di scuola che sono i più correnti nella nostra Provincia. Questo non esclude che venga specificato un certo numero di borse di studio e di contributi per il liceo classico, per il liceo scientifico, per il ginnasio e così via, si indica soltanto una preferenza che dovrebbe venir data in generale da parte dell'Amministrazione provinciale a tipi di scuole, vale a dire: scuole e corsi di avviamento professionale determinati, scuole commerciali, istituti magistrali, istituti tecnici per geometri e ragionieri. Forse completerebbe meglio il senso di questo articolo una dizione di questo genere e darebbe anche alla legge un particolare orientamento che credo sarà ben accetto dalla grande maggioranza delle famiglie interessate. In fine sarei lieto che mi venisse spiegato un po' bene il senso di quel comma che viene aggiunto all'art. 2 da parte della Commissione laddove si dice: *«Nel bando di concorso o nel regolamento per l'esecuzione della presente legge, la Giunta provinciale potrà precisare i requisiti per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo primo, anche allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia»*.

Francamente, posso pensare molte cose di questo comma, ma vorrei aver spiegato da parte dei signori della Commissione, particolarmente dal signor Presidente della Commissione, e da parte della Giunta, lo scopo di questo comma, perchè oggi veramente mi trovo perplesso circa la comprensione stessa dell'oggetto. Quindi io sarei per modificare e migliorare la legge nel senso che io prima proponevo e mi dichiaro senz'altro d'accordo con questo disegno di legge che viene presentato oggi.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Prima di tutto devo fare una precisazione, relativa ad una presunta mia ostilità, nella presentazione estiva, a questo progetto di legge per quanto riguarda la concessione di borse di studio agli studenti che si recano all'estero. Devo ben precisare che sono andato a rileggere, in questo frattempo i verbali stenografici di quest'estate e non mi ingannavo pen-

sando che non c'era ostilità preconcepita da parte mia a questo principio; anzi ho detto che noi socialisti e come tali internazionalisti, non possiamo evidentemente essere contrari a questo principio in se e per se, ma dovremmo invece abbracciarlo. Ho detto che, secondo me, per la particolare situazione dell'Alto Adige, non ritenevo opportuno, dal punto di vista culturale e formativo politico, che queste borse di studio venissero date a studenti medi che vanno a fare le scuole medie all'estero ed eventualmente le facoltà universitarie, mentre ero d'accordo per quanto concerne le specializzazioni; anzi mi sono augurato che il concetto di specializzazione estera si estenda, su larga scala, a tutte le città d'Italia, e che si vada all'estero a curare queste specializzazioni per completare gli studi fatti in Patria attraverso contatti diretti con altri complessi universitari, con altri indirizzi ed orientamenti di studi. Quindi, ho detto questo: sono d'accordo per le specializzazioni, ma molto dubbioso per quanto concerne le scuole medie, perchè la scuola media ha carattere squisitamente formativo spirituale e culturale, che secondo il mio avviso, deve essere su base nazionale, deve avere cioè una certa impostazione unica, unitaria, nazionale dalla Sicilia alla Vetta. Questo ho detto e questo riconfermo, anche se il Governo non ha fatto rilievi! Evidentemente, siccome sono un uomo disciplinato e di buon senso, se il rilievo non è stato fatto non è il caso ch'io mi incaponisca su questo concetto e respinga questo progetto di legge. Ho detto, in quell'occasione, che invece di dare le borse di studio a studenti ed a tutti coloro che vanno all'estero, sarebbe meglio, di gran lunga meglio, creare una facoltà universitaria a Bolzano. Tutti noi, all'apertura della Fiera ed in altre circostanze, ci sentiamo dire da anni e ci siamo sentiti dire anche quest'anno, che Bolzano è un ponte fra il sud ed il nord, un ponte di passaggio e di collegamento fra la cultura del sud e quella del nord. Ora, mi pare, che una facoltà universitaria in Bolzano potrebbe veramente costituire qualche cosa di più di questo ponte ideale, che in certi momenti crolla o al quale manca un arco di sostegno e non raggiunge in effetti la sua funzione. Mi pare che questo concetto è stato accettato da altri e non sia un'idea di Morigioni sognata la notte. Recentemente, l'on. Berloff, parlando sempre sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione, facendo tutte quelle lagnanze e quelle richieste all'on. Paolo Rossi, fra l'altro, faceva anche la richiesta dell'Università a Bolzano; e, Berloff, da buon commercialista, ha chiesto la facoltà di economia e commercio. Io non discuto la sua visione, dico e ripeto che egli ha fatto la precisa proposta; altri, da Merano, prospettano,

ed hanno parlato anche con l'università di Padova a Bressanone, con uomini rappresentativi e responsabili di quella università, di una facoltà di scienze politiche economiche. Non discuto neanche questa proposta; sono d'accordo, ma non la discuto. Io penserei ad una facoltà di lingue, proprio di lingue, perchè qui si parla di bilinguità, si parla della necessità della conoscenza della lingua italiana da parte dei cittadini di lingua tedesca e della lingua tedesca da parte dei cittadini di lingua italiana, ma poi nulla si fa perchè questo possa realmente avvenire. Nella scuola si fa quello che si può, tutti lo sappiamo, con quelle famose tre o sei ore rispettivamente di italiano e di tedesco secondo la classe. Ma si raggiunge lo scopo? Si danno in pasto a questi ragazzi, quando escono a 14 anni, 200 vocaboli che non sanno articolare in una proposta ben costruita; non si dà la facoltà pratica di affrontare un discorso comune. Allora, dal momento che la scuola così com'è non risponde a questo scopo e non raggiunge lo scopo al quale tutti tendiamo, si potrebbe egregiamente inserire la facoltà universitaria di lingue estere, la quale penso potrebbe rispondere a questa necessità. Ribadisco questo concetto.

AMONN (S. V. P.): E' una lingua estera la lingua tedesca??!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Per gli italiani è una lingua estera, fino a prova contraria!

AMONN (S. V. P.): Ma in Provincia abbiamo le due lingue!!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Anche se è la lingua del gruppo etnico minoritario, per gli italiani è una lingua straniera, come il francese, l'inglese od altre. Quando dico facoltà di lingue, intendo su larga scala, pari a quella che c'è a Venezia, dove ci si laurea in tedesco, inglese, francese ed altre lingue europee. Ripeto questo è il mio concetto; invece di insistere con le borse di studio per chi va all'estero, facciamo una facoltà universitaria. Quando l'ho detto la prima volta sembrava che tutti fossero d'accordo, anzi, qualcuno si è alzato ed ha detto che è una buona proposta; ma poi nessuno ha fatto niente a questo proposito. Se avete volontà di seguire questa strada, sottolineata in Parlamento da Berloff ed altri, prendete l'iniziativa.

MITOLO (M. S. I.): Facchin non è dello stesso avviso!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non si può essere nella testa di tutti!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Quello tiene duro!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Adesso non discuto se Facchin e Berloffia siano d'accordo o meno.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Invece che Ca' Foscari, Ca' dei Bezzi!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ca' de Bezzi! Va bene. Ad ogni modo ripeto, prendete l'iniziativa come Consiglio provinciale. Io sono di questo avviso e non aggiungo altro, a questo proposito. Mi sono astenuto in Commissione legislativa e devo dar ragione della mia astensione. Mi sono astenuto per due ragioni sulle quali ha richiamato l'attenzione Nardin, per delle perplessità già enunciate dal collega Nardin. Sono queste le perplessità mie e di qualche membro in sede di Commissione, precisamente all'art. 2, per quanto riguarda il comma che dice: «...e specificando eventualmente il numero da concedere a ciascun grado e tipo di scuola». Si è fatta una discussione in sede di Commissione; ho rilevato come questo non sia un criterio distributivo equo; tante borse di studio a quell'istituto, tante a quell'altro e tante a quell'altro ancora, secondo una proporzione numerica od altro. No, perchè la borsa di studio risponde al concetto del bisogno ed al concetto del merito, quindi vi potrebbe essere l'istituto che rappresenta un maggiore coefficiente di bisogno ed altro invece che rappresenta un minore coefficiente di bisogno; per cui, non vedo questa ripartizione un po' ad occhio e croce! Vedrei invece una vera e propria graduatoria del bisogno congiunto al merito, tenendo conto dei particolari bisogni rappresentati da certi istituti, da un certo indirizzo di studi. Giustamente rilevava Nardin, come ad esempio le scuole professionali di avviamento siano l'espressione del maggior bisogno. Si sa che i frequentanti di quelle scuole non hanno le spalle sicure, per poter pensare alla frequenza di facoltà universitarie. Al liceo invece, in linea di massima (ci sono i casi di povertà anche al liceo, come in altre scuole!), va il figlio di papà che diventa ingegnere, seguendo la strada del padre, o avvocato, con maggiore consistenza finanziaria, figli di famiglie che si permettono di guardare alla meta con sicurezza. L'istituto magistrale è espressione di povertà, di coloro i quali a 18 anni, hanno bisogno di avere raggiunto la meta che dia garanzia di vita, del pane quotidiano. Quindi è evidente la perplessità di fronte a questo comma. Se possiamo emendarlo sono ben lieto e sarò lieto di dare la mia approvazione a quell'emendamento che assicura questo criterio distributivo. Per il resto, di-

co che è stato ascoltato il rilievo fatto dal Governo e la legge è rientrata nei binari nei quali doveva rientrare. L'ultimo comma modificativo dell'art. 2 anche in Commissione, Nardin, ha sollevato le stesse perplessità, da te sollevate in questo momento; anche noi abbiamo chiesto, che cosa vuol dire: «allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia», e quando ci sono state date le ragioni, un po' generiche e non molto approfondite, siamo rimasti un po' perplessi, perchè pensavamo che una frase di questo genere è troppo generica ed ammette qualsiasi interpretazione. Noi desideravamo fosse un po' più discussa, cioè si entrasse nel vivo. Mi auguro che nella discussione di oggi si entri nel merito perchè anche qui, possano essere tolte le perplessità e si possa giungere al varo della legge stessa. Con questo augurio concludo la prima parte del mio intervento.

GRABER (S. V. P.): Ich möchte die Übersetzung der Rede des L. A. Molignoni beantragen, besonders um zu hören, warum die deutsche Sprache eine Fremdsprache bedeutet.

PRESIDENTE: Graber ha chiesto la traduzione perchè vorrebbe sapere per quale motivo la lingua tedesca viene considerata nella nostra Provincia una lingua estera.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Devo dare un chiarimento!

MITOLO (M. S. I.): Non ha detto questo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Non si può istituire una facoltà di lingua locale; si fa una facoltà di lingue, ed in queste lingue c'è anche il tedesco evidentemente.

AMONN (S. V. P.): Da Herr Prof. Molignoni zum zweitenmal die Frage der Errichtung einer Universität oder einer Fakultät der Universität hier in Bozen anschnitt und ausdrücklich darauf hinwies, dass bei seiner ersten Erwähnung des Vorschlages unsererseits kein Widerstand auftrat oder kein Redner das Wort dazu ergriffen hat, so halte ich es für notwendig, dass wir in diesem Moment hier im Landtag ganz ausdrücklich unseren Standpunkt dahin festlegen, dass wir uns mit der Vorstellung des Prof. Molignoni über die Errichtung einer Universität nicht abfinden können. Diese wäre nur eine Filial-Universität, natürlich einer italienischsprachigen Universität und können wir uns, falls auch ein Vorschlag von On. Berloffia in der Kammer erfolgt sein sollte, in keiner Weise damit einverstanden erklären. Es geht uns

in diesem Studientitelgesetz darum, dass unsere jungen Leute, wenigstens teilweise ihre Studien an Universitäten in ihrer Muttersprache absolvieren können. Ich glaube nicht, dass wir den Vorschlag von Prof. Molignoni dahin auslegen könnten, dass eine rein deutschsprachige Universität im Lande errichtet werden sollte. Wenn wir aber seinen Vorschlag anders auslegen müssen, dann können wir nur bereits heute schärfstens Stellung nehmen gegen einen Vorschlag, der verdeckt eine Meinung aufzeigen und bestätigen würde, die Prof. Molignoni schon einige Male über die Schulentwicklung hier geäußert hat. Er hat sich ausdrücklich gegen die getrennten deutschen Schulen ausgesprochen und hat oft davon gesprochen, dass die Schule wieder zur «bilinguità» zurückkehren müsste. Also dass alle Schüler gemeinsam die Schulen besuchen. Wir können dazu feststellen, dass er immer vorausgesetzt hat, unter italienischem Lehrpersonal. Es geht daher direkt um die Grundfesten der Autonomie, um die Grundfesten der Erziehung der Jugend. Deswegen glaube ich und halte ich es für notwendig, dass wir hier feierlich eine Stellung einnehmen, die lässt der kein Zweifel dass wir eine solche Auffassung nur schärfstens bekämpfen können.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Per fatto personale, brevemente! O si è frainteso quello che ho detto, o mi si attribuiscono delle dichiarazioni che non ho fatto. Il che è poi, la stessa cosa. Perché quando dico facoltà universitaria a Bolzano, facoltà di lingue a differenza dell'on. Berloffia che da buon commercialista evidentemente ha davanti i problemi della sua professione e dice facoltà di scienze economiche e a differenza di quella frazione di cittadini di lingua tedesca di Merano indipendenti dalla S.V.P., che hanno frattato in lungo ed in largo (ho le comunicazioni che posso esibire al Consiglio!) per la facoltà di scienze politiche, non intendo discutere il principio che l'insegnamento sia fatto nella lingua materna; non lo discuto, so che è un principio statutario. Non l'ho mai discusso, anche quando ho scritto quegli articoli sulla «Giustizia», dove ho lamentato uno squilibrio fra i due trattamenti, per cui il cittadino di lingua tedesca può insegnare nella scuola tedesca e nella scuola di lingua italiana, mentre noi, insegnanti di lingua italiana e cittadini appartenenti al gruppo italiano, possiamo insegnare solo nelle scuole italiane. Pur lamentando questa disparità di trattamento, questa discriminazione fra le possibilità dell'uno e dello altro gruppo, non ho mai contestato questo diritto statutario, per cui l'insegnamento sia fatto nella lingua materna.

AMONN (S. V. P.): Dove prende i professori?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Quando parleremo di questa università ed entreremo nel concreto, se veramente la volete (perchè mi vado convincendo che non la volete per ragioni che sono molto evidenti!), allora potremmo discutere di questo principio che non ho mai contestato e non intendo contestare. Per me anche l'insegnamento universitario potrebbe essere fatto nella lingua materna. Solo auspico, come ho già auspicato e come altri hanno auspicato, che si ponga sul tavolo il problema dell'istituzione di questa università. Niente altro e rifiuto qualsiasi altra idea o stortura che mi venga attribuita.

MITOLO (M. S. I.): Non ho cambiato parere nei riguardi di questa legge, come ha fatto il Governo, che in un primo tempo l'ha respinta perchè era prevista la concessione di borse di studio ai cittadini che andavano a studiare all'estero, mentre adesso ha accolto questo principio e l'ha respinta per altri motivi, però sempre sotto la solita condizione che se fosse stata accolta l'osservazione di principio, come in effetti è stata accolta, l'approvazione l'avrebbe data. La mia posizione nei confronti di questa legge è sempre la stessa. E parliamo pure dell'università, visto che è questo l'argomento che ha interessato maggiormente. Io sono contrario all'università a Bolzano, perchè il giorno che si facesse l'università anche di lingua tedesca, diventerebbe la succursale dell'Università di Innsbruck, i professori dovrebbero avere l'approvazione del prof. Gschnitzer e del prof. Nikolussi, perchè senza quella non potrebbero insegnare (Harità - Heiterkeit). Il Cancelliere austriaco, Raab, riterrebbe suo dovere interessarsi dell'andamento dell'università di Bolzano, perchè, Dio ne guardi, se non fosse applicato strettamente l'accordo Gruber-De Gasperi anche nell'insegnamento della lingua tedesca, succederebbe quello che sta succedendo adesso; diventerebbe un problema talmente scottante che ci porterebbe a dei veri e propri conflitti, perchè l'università è il luogo proprio dove si coltivano le passioni politiche, voi lo sapete, perchè all'università di Innsbruck, i più noti insegnanti sono i maggiori ed i più accesi sostenitori di certe rivendicazioni, delle quali molti di voi qui in Alto Adige sono i portavoce, esattamente i portavoce. Quindi volete proprio che noi ci tagliamo le gambe fino al punto da crearci un focolaio come quello di un'università che avrebbe non lo scopo di avvicinare i due gruppi etnici, non lo scopo di risolvere problemi culturali di insegnamento o di altro genere, ma quello di costituire qui una specie di cantina alla Pietro Micca;

no! Assolutamente no! E mi meraviglio che il prof. Molignoni accarezzi tanto questa idea, proprio da parte sua non me la aspettavo. L'università la vedo sotto un altro aspetto, la vedo anche sotto l'aspetto dell'incontro tra italiani e tedeschi; vi ho già detto altre volte che avrei visto con piacere la concessione di borse di studio a studenti di madrelingua tedesca, perchè frequentassero le università italiane. Perchè voi vi dovete rendere conto di una cosa, che si sta scavando sempre di più il solco tra italiani e tedeschi, e soprattutto nelle scuole; questo solco deve essere colmato, e secondo me, può essere colmato solo nelle università d'Italia, giù in Italia, non qui, come dite voi e come dicono certi trentini, non qui, giù in Italia, a Venezia, a Padova, a Bologna, quindi fuori di questo ambiente, che è un po' avvelenato da entrambe le parti. Un po' avvelenato da considerazioni è da passioni politiche. E' fuori di questo ambiente che i vostri giovani devono incominciare ad imparare a vivere insieme agli italiani ed a diventare cittadini italiani, perchè questo è il problema: conservare le proprie tradizioni e la propria cultura, imparare, studiare nella propria lingua, amare la propria lingua, la propria tradizione e civiltà, ma diventare buoni cittadini italiani, e non si diventa buoni cittadini italiani, rimanendo distaccati dagli altri cittadini italiani che parlano solo la lingua italiana. Bisogna avvicinarsi e conoscersi, e ripeto, l'università è uno di quei luoghi in cui questa conoscenza e questo avvicinamento può avvenire, soltanto l'università!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' per questo che la propongo!

MITOLO (M. S. I.): Ma se tu la fai a Bolzano e la fai anche di lingua tedesca, allora succede quello che ti ho detto.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ma no!

MITOLO (M. S. I.): Ma certamente! E questo lo dobbiamo impedire. Quindi sono contrarissimo a questa idea e la combatterò con tutte le forze e mi auguro veramente di sincero cuore che non venga mai presa in seria considerazione. Quando uno va all'università ha già dietro di se otto anni di scuole medie e cinque di scuole elementari, nella sua famiglia ha imparato la lingua. Voi che vi lamentate tanto che nelle pubbliche amministrazioni il numero dei rappresentanti di lingua tedesca è sempre più scarso; come volete che questo problema venga risolto se poi pretendete che i vostri giovani vadano a studiare nelle università all'estero per prendere titoli di studio che non servono in Italia!

CONSIGLIERE: Alcuni!

MITOLO (M. S. I.): Potranno andare all'estero a fare dei corsi di perfezionamento, questo lo posso anche ammettere, ma non all'università. Il problema non riguarda solo i rapporti di carattere culturale ed educativo, ma riguarda, come al solito, i rapporti di carattere politico. Noi dobbiamo vedere una buona volta, proprio nello spirito di quegli accordi, di quella distensione della quale oggi si parla, di risolvere questo problema in questo modo. Dobbiamo vedere questo problema proprio in questo senso e quindi sono contrario a questa legge, perchè favorisce i giovani che vanno a frequentare l'università di Innsbruck, dove assistono alle lezioni di certi professori come Gschnitzer, il quale, continuamente, ed anche l'altro giorno ha dimostrato di essere un nemico dell'Italia, l'ho letto sul giornale....

STOETTER (Segretario - S. V. P.): E' a Vienna, e non è mai ad Innsbruck!

MITOLO (M. S. I.): E' a Roma!

CONSIGLIERE: A Roma?

MITOLO (M. S. I.): E' a Roma, appunto, c'è sul giornale che partecipa non so a quale Congresso, perchè oggi in Italia c'è un congresso in ogni Provincia, e mi meraviglio come gli permettono ancora di venire in Italia, ma questo è il più straordinario ed assurdo paese che esista sulla faccia della terra! Imparano dalle lezioni di Gschnitzer ad odiare l'Italia. In Italia non c'è nessun professore che insegni ai nostri ed ai vostri a odiare l'Austria o a odiare la Germania. Ma ad Innsbruck c'è, anche l'altro giorno, prima di partire per Roma, ha presentato il suo solito lasciapassare, questo signore, e al Parlamento di Vienna ha rivolto un sacco di accuse all'Italia ed al Governo con un sacco di inesattezze, tante quante ne sono contenute in quell'articolo pubblicato da «Der Spiegel», di cui oggi abbiamo preso conoscenza perchè è arrivato anche a Bolzano, il quale conclude minacciando una nuova marcia su Bolzano dei contadini delle valli....

CONSIGLIERE: Su Roma!

MITOLO (M. S. I.):con in testa il capo dei contadini, Innerhofer, di cui pubblica una fotografia (Ilarità - Heiterkeit)....

MOLIGNONI (P. S. D. I.): E' vecchio, è troppo vecchio!

MITOLO (M. S. I.):a colori in prima pagina!

ERCKERT (Präsident des Landesausschusses - S. V. P.): Ich glaube, dass wir hier zusammengekommen sind, um das Gesetz über die Verleihung der Studienbeihilfen zu beschliessen und um Stellung zu nehmen zu den Einwendungen der Regierung, und die entsprechenden Änderungen im Gesetze vorzunehmen. Die Einwendungen der Regierung waren: erstens, dass die Bestimmungen des Artikels 34 der Verfassung aufgenommen werden müssten als Requisiten, als Voraussetzungen, nämlich die Fähigkeiten, das Verdienst und das Bedürfnis; und zweitens die Form, wie diese Studienbörsen vergeben werden, also in Form eines Wettbewerbes. Diesen beiden Einwendungen der Regierung wurde im Artikel 1, bzw. im Artikel 2, erster Absatz, Rechnung getragen. Ausserdem hat die Regierung eingewendet, dass im Artikel 1, Punkt d), die Höhe des Stipendiums oder der Zuwendung angegeben werden müsste. Auch das ist geschehen, die 150.000 Lire scheinen im Gesetze auf. Mit diesen Änderungen, glaube ich, hat die zuständige Kommission den Wünschen und Forderungen der Regierung vollkommen Rechnung getragen, sodass also jetzt dieses Gesetz den notwendigen Voraussetzungen entsprechen wird. Ich bin daher der Meinung, dass wir die Generaldebatte so einrichten müssen, dass wir uns mit dem Gesetz befassen und nicht mit anderen Sachen; denn ich glaube, in dem ganzen Gesetz ist von der Universität nur insofern gesprochen worden, als es sich um Zuwendungen handelt für Schüler, die eben an den Universitäten studieren. Die Frage, ob im In- oder Ausland, steht nicht mehr in Diskussion. Wir als deutsche Volksgruppe müssen selbstverständlich darauf bestehen, nachdem es in Italien keine deutsche Hochschule gibt, dass unsere Söhne und Töchter wenigstens teilweise ihr Studium im Ausland an deutschen Universitäten absolvieren können. Wir sind selbstverständlich auch der Meinung, dass jeder von uns, soweit es eben notwendig ist, auch die italienischen Universitäten besucht, besonders wenn es sich um Studien handelt, die an einer ausländischen Universität nicht mit solchem Erfolg absolviert werden können, wie im Inland; ich nenne als Beispiel das Jus-Studium. Es ist auch aufgezeigt worden, dass hier eine Phrase drinnen ist, die heisst: *«allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia»*. Das ist gar nichts besonderes. Wir sind nun einmal in einer Provinz, in der wir zwei Volksgruppen haben und wo eben verschiedene Bedürfnisse sein können, die von Fall zu Fall, eben nach den Erfordernissen, geregelt werden müssen. Wenn ein Südtiroler nach

München oder nach Wien geht, um zu studieren, so bekommt er ein Stipendium. Es könnte aber genau so gut ein italienischer Hochschüler, der die deutsche Sprache studieren will, nach München gehen und er wird gut tun; auch dann soll ihm eben das Stipendium zukommen, damit er finanziell dazu in der Lage ist, denn ich glaube nicht, dass man die deutsche Sprache als berufsmässig ausübender Professor in Italien lernen wird, sondern umgekehrt wird man die italienische in Italien und die deutsche an einer deutschen Universität lernen. Darum glaube ich, dass hier wohl keine politischen oder sonstigen Hintergedanken dabei sind, sondern wir wollen nur einfach das erreichen, dass jene Schüler, ob deutscher oder italienischer Sprache, wenn sie als fähige Leute erkannt werden, die ein Verdienst haben, weiterzukommen, dass man denen eben, auch wenn sie arm sind, die Möglichkeit gibt, die Hochschule zu besuchen, um schliesslich tüchtige Doktoren zu werden.

Ho detto che questa legge ha il solo scopo di aiutare gli studenti, siano essi italiani o tedeschi, se sono capaci e meritevoli ed hanno bisogno di aiuto, di modo che possano salire al grado accademico, per poter essere uomini che servono alla vita della popolazione.

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola? - Wer wünscht noch das Wort?

STOETTER (S. V. P.): Bitte die Übersetzung der Rede Mitolo.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Vuole la traduzione?

PRESIDENTE: Stoetter chiede la traduzione dell'intervento di Mitolo; io dico che non mi sembra possibile perchè la traduzione deve venir fatta dopo l'intervento, e non si deve aspettare un altro intervento, e poi chiedere la traduzione, perchè altrimenti dove andiamo a finire! La traduzione deve essere fatta subito, e non che nel frattempo possa parlare un altro oratore, perchè andando avanti così uno nel pomeriggio può chiedere la traduzione di un intervento fatto la mattina.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Più tempestività, Stoetter!

PRESIDENTE: Lui l'ha chiesta, ma io non l'ho sentito.

AMONN (S. V. P.): Gliela faccio a lei personalmente dopo la traduzione!

BRUGGER (S. V. P.): Ich möchte, wenigstens kurz, etwas von dem, was Herr Adv. Mitolo gesagt hat, berichtigen. Ich selbst habe in Innsbruck studiert und kann nur versichern, dass wir dort nicht in irgendeiner Keimzelle einer separatistischen Bewegung gewesen sind und dass man in Innsbruck studiert, gearbeitet hat und wir damals nicht Politik betrieben haben. Ausserdem möchte ich berichtigen, dass der Prof. Gschnitzer, der auch mein Professor gewesen ist, nicht, wie man allgemein in der italienischen Presse behauptet, Professor für Völkerrecht ist, sondern Professor für Bürgerliches Recht und Römisches Recht; und Herr Dr. Nikolussi ist Professor für Völkerrecht. Vielleicht könnte das auch einmal der Alto Adige zur Kenntnis nehmen, welcher den Professor Gschnitzer immer den «deus ex machina», den «irredentismo tirolese» nennt, und dass er nicht Professor des Internationalen, sondern des Bürgerlichen Rechtes ist.

(Traduzione - Übersetzung).

PRESIDENTE: Altri che chiede la parola sulla discussione generale?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Vorrei parlare ancora sull'Università!

PRESIDENTE: No, perchè è una discussione puramente accademica che non è di attualità, non c'entra al momento.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Che può avvenire però!

PRESIDENTE: Allora la discussione generale è chiusa. Il Consiglio è pregato di votare per alzata di mano il passaggio alla discussione degli articoli - Wer einverstanden ist, dass wir zur Diskussion der Artikel übergehen, bitte die Hand zu erheben.

E' approvato con una astensione.

Art. 1. E' aperta la discussione sull'art. 1. Lo art. 1 è posto ai voti - Art. 1 kommt zur Abstimmung.

E' approvato con un'astensione e due contrari.

Art. 2. E' stato presentato un emendamento al primo comma firmato da Nardin, Caminiti e Molignoni; l'emendamento suona così: «Dopo le parole: "secondo le lettere a), b), c) e d)..." "...e specificando il numero da concedere a ciascun grado e tipo di scuola con preferenza a: scuole e corsi di avviamento professionale, scuole commerciali, istituti magistrali, istituti tecnici per geometri e ragionieri"»

Questo testo sostituirebbe il testo dell'art. 2 presentato dalla Commissione. Chi chiede la parola sull'emendamento?

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Perchè sento dire da Amonn che questo emendamento sconvolge tutto. Che cosa sconvolge? La Giunta non ha più la facoltà discrezionale per la concessione. Ma badate che il rifiuto governativo parla chiaramente di concorsi, per cui questa facoltà della Giunta va fino ad un certo punto; la Giunta non può fare il nuvolo ed il sereno, ci deve essere un criterio base, il bisogno congiunto al merito; ma poi da questi si possono dedurre altri criteri orientativi. Evidentemente un criterio orientativo è quello dell'istituto che rappresenta la popolazione scolastica e studentesca, che ha maggior bisogno. Vi dico che, sia gli studenti italiani quanto quelli di lingua tedesca, frequentano maggiormente quelli istituti e scuole: l'avviamento professionale ad indirizzo industriale, commerciale, agrario ecc., rispettivamente, l'istituto magistrale e poi, subito dopo, in ordine decrescente gli istituti tecnici per geometri e ragionieri; sempre per quella famosa legge del bisogno, per cui il ragazzo, raggiunta l'età di 19 anni, ha necessità di avere un pane e di essere di sollievo alla famiglia, anzichè di peso ulteriore; a seguire corsi universitari nessuno di costoro si sogna, per ragioni di ordine economico. Credo che questo sia un chiarimento necessario a quelle che sono le facoltà discrezionali della Giunta e della Commissione che sarà preposta alla istruzione delle borse di studio e che nello stesso tempo venga incontro ad esigenze specifiche di tutti i gruppi, tedesco ed italiano. Mayr, che penso sarà informato in materia, ci potrà dire con le cifre ed i dati alla mano (che io ho per quello che riflette la scuola media italiana!) quale percentuale di studenti di lingua tedesca frequentano queste scuole, ad indirizzo tecnico e che danno con una certa tempestività, attraverso pochi anni di studio, il cosiddetto diploma, che vuol dire il «pane quotidiano». Penso quindi che questo emendamento sia veramente accettabile e non costituisca non solo quello sconvolgimento di cui parlava Amonn, ma che, anzichè essere di intralcio, sia veramente di aiuto per l'indirizzo che la Commissione dovrà seguire nell'assegnazione delle borse di studio. Se qualcuno mi vuole dimostrare il contrario, resto in attesa, ma mi stupirei, se fosse inteso diversamente da come io l'ho inteso.

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Io non vedo questo sconvolgimento. Questo primo comma così come viene formulato dà adito a due osservazioni. In primo luogo la Giunta provinciale può fare con

questo comma un bando di concorso, dove vengono stabiliti i requisiti per poter concorrere, ma è un bando di concorso generale per tutte le scuole ed allora dalle scuole, fatto questo bando di concorso, vengono inviate le domande entro un termine prescritto. Supponiamo che ci siano cento borse di studio in concorso e ci sono mille domande; in questo primo caso devono essere scelti fra mille domande le cento domande dove, vagliate tutte, risulta migliore il merito congiuntamente anche al bisogno. Che cosa può avvenire in pratica? Che queste cento domande che la Commissione e la Giunta devono scegliere in base a questo bando di concorso, possono risultare concentrate su alcuni istituti solo. Sistema questo che può anche essere seguito, ma che può creare in pratica molte difficoltà, molte obiezioni e l'impressione che ci siano delle ingiustizie, e quindi molto malcontento in quanto, essendo sempre limitato il numero delle borse di studio, e in quanto sappiamo com'è il nostro bilancio, è evidente che non si riesce che ad accontentare pochi in confronto ai molti casi meritevoli e bisognosi che esistono. C'è poi un altro metodo che può essere eventualmente scelto dalla Giunta provinciale. Quello di fare un bando di concorso dove preventivamente vengono stabilite le borse di studio assegnate a certi istituti. Allora si prendono queste cento borse di studio, si dice: a questo tipo di scuola si assegnano 20 borse, a questo 15 borse, e così via. Anche qui come si fa a farne uno, non dico esatto, perchè non si può andare nell'esattezza a questo riguardo, essendo la ripartizione a tavolino, preventiva, un po' difficile, perchè si comincerà a dire: 10 a questo e 10 a quest'altro, perchè abbiamo dato 10 all'altra scuola; si faranno delle cose meccaniche. Quindi, considerando la precaria situazione della nostra Provincia in cui si trova, con un limitato numero di borse di studio che ci sarà in concorso, e questa è la prima realtà che bisogna pure intendere, la Provincia dica: ci sono determinate scuole nella nostra Provincia, e noi abbiamo poche borse di studio, quali settori della scuola necessita più aiutare? Questo credo, dovrebbe porsi la nostra Amministrazione provinciale, come diceva anche Malignoni, quali settori della scuola e dove anche presumibilmente c'è in linea generale maggior bisogno. Allora, ecco, che la Provincia prende queste cento borse di studio e, pur non escludendo altri tipi di scuole, licei e ginnasi ecc., dà però una maggiore preferenza, nella ripartizione preventiva di queste borse di studio, a determinati tipi di scuole ed istituti. Noi abbiamo creduto di identificare questa preferenza nelle scuole di avviamento professionale, nelle scuole commerciali, nelle scuole magistrali, negli istituti tecnici per

geometri e ragionieri, dove in genere gravita buona parte della vita studentesca e dell'insegnamento nella nostra Provincia ed in generale anche del paese. Questo credo darebbe alla legge stessa un migliore orientamento, il quale non preclude la possibilità da parte della Giunta provinciale di assegnare ad altre scuole, che sono escluse da questa preferenza, un certo numero di borse di studio. E' solo questo che si vuole realizzare con questo emendamento e quindi non trovo nè sconvolgimento nè altro. Nell'emendamento è tolta la dizione «eventualmente» in quanto si è pensato che invece sia giusto fare un bando di concorso fissando sempre il numero delle borse di studio per certi tipi di scuola e così via, e non lasciandolo alla facoltà sì o no dell'Amministrazione provinciale. Ogni anno si fa il bando di concorso, si assegna ad un certo numero di istituti, con quella preferenza a cui si riferisce il nostro emendamento, e così ogni istituto, ogni scuola sa quante borse di studio ci sono e così via. E guardate che voi, che avete lamentato più volte l'inflazione delle domande per borse di studio, se fate un bando di concorso generale, cioè dicendo che ci sono cento borse di studio in concorso e questo vale per tutte le scuole, non si verificherà questo inconveniente, perchè dicendo ad esempio, che per l'istituto magistrale di Bolzano di lingua tedesca e di lingua italiana ci sono 10 borse di studio, allora c'è già l'orientamento negli studenti, che sanno che ci sono 10 borse di studio ed è quindi inutile che tutti corrano a fare la domanda, perchè si sa che sono dieci e quindi c'è una scarsissima probabilità di avere questa borsa di studio, cioè quello che non si vede proprio meritevole e bisognoso, non è stimolato a presentare la domanda quando vede 10, 15 borse di studio assegnate alla propria scuola. Ma quando invece il numero delle borse, cento per es., è posto così genericamente per tutte le scuole, allora è evidente che c'è un po' la corsa come quando si va a prendere il biglietto della lotteria, dove tutti sperano di vincere. Per cui, poichè più di una volta giustamente avete lamentato questa difficoltà nell'arrivo di molte domande e quindi nel conseguente esame, assegnate il numero preventivamente, anche se non corrisponde logicamente ad un criterio di perfezione, perchè siamo ancora molto lontani da ciò, pur tuttavia risponde, credo, ad un criterio di opportunità ed anche abbastanza di equità il principio di dover assegnare ogni anno preventivamente il numero delle borse di studio ed è meglio se fatto con quelle preferenze di cui si parlava prima. Dato che ho la parola sull'art. 2, mi pare che l'ultimo comma aggiunto, dopo tutte le precisazioni contenute nel primo articolo e nella prima parte dell'articolo

2, non so a che cosa serva veramente, non lo ho ancora capito bene e chiedo eventualmente che si voglia meglio illustrare, che cosa si faccia con quel comma: «*Nel bando di concorso o nel regolamento per l'esecuzione della presente legge, la Giunta provinciale potrà precisare i requisiti per la concessione delle provvidenze di cui all'articolo primo, anche allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia*». Una prima osservazione: se è il regolamento che deve precisare i requisiti, logicamente «deve» e non «potrà» precisare questi requisiti. Ma poi se si dice: «...*anche allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia*»; non so quale scopo si voglia porre con questa dizione, dal momento che nell'articolo primo si dice: tante borse di studio a quelli, tante borse di studio a quegli altri, tanti contributi a questi altri ancora, 150 mila lire come massimo per premi e sussidi ai cittadini italiani che frequentano scuole di grado superiore nazionali od estere, nonché corsi a scopo di perfezionamento o di specializzazione, di cui la Provincia ravvisi l'opportunità, quindi a discrezione della Giunta provinciale; non so a che cosa veramente serva questa particolare dizione contenuta nell'ultimo comma aggiunto dalla Commissione, perché i requisiti mi pare «dovranno» essere precisati, non «potranno», altrimenti se non debbono essere precisati, credo che non poche difficoltà poi sorgono nell'assegnazione delle borse di studio, anche da parte della stessa Corte dei Conti. E poi: «...*anche allo scopo di soddisfare alle condizioni particolari della Provincia!*» Ma, mi pare che tutta questa legge sia orientata, se pur nella limitazione dei suoi mezzi, ecc., a soddisfare le condizioni particolari della Provincia; tutta la legge è informata a questa necessità, per cui ritengo proprio pleonastico quasi, queste due righe aggiunte. Ma se ci sarà qualcuno che vuole meglio spiegare il significato di questo, ne sarò molto lieto.

PRESIDENTE: Vorrei che la discussione vertesse sull'emendamento presentato, perché dobbiamo poi votarlo.

ERCKERT (Präsident des Landesausschusses S. V. P.): Das Kriterium, von welchem die Einbringer des «emendamento» ausgehen, ist an und für sich ja nicht unrichtig. Wir haben auch bei der ersten Fassung und bei den späteren Fassungen des Textes dieses Gesetzes an diese Idee gedacht, dass man die Studienbörsen nach Schulen, nach Notwendigkeit usw. aufteilt. Nun aber haben wir es hier mit einem Gesetz zu tun. Die Notwendigkeit, die Studienbörsen nach Titel oder nach Graden der Schulen aufzuteilen, kann sich

von Jahr zu Jahr ändern. Es ist daher nicht zweckmässig, ein solches Kriterium in das Gesetz aufzunehmen, sondern es ist vielmehr wichtig, diese Idee entweder im Reglement zu verankern oder jeweils in der Ausschreibung des Wettbewerbes selbst, denn jedes Jahr wird die Notwendigkeit eine andere sein; und so kann eben der Landesausschuss in der Ausschreibung des Wettbewerbes diesen Notwendigkeiten, das sind eben die «*condizioni particolari della Provincia*», Rechnung tragen. Gerade dieser letzte Absatz, der hier nicht verstanden wird, hat den Zweck, diesen Kriterien, diesen Wünschen, diesen Notwendigkeiten Rechnung zu tragen. Ich glaube daher, dass es richtig ist, dieser Idee gelegentlich der Ausarbeitung des Reglementes oder bei der Ausschreibung der Wettbewerbe Rechnung zu tragen. Aber ich glaube nicht, dass es richtig ist, dieses Kriterium in das Gesetz hineinzunehmen. Denn wenn wir anfangen, Materien im Gesetz zu regeln, die normalerweise mit dem Reglement oder fallweise durch das Wettbewerb-Ausschreiben zu regeln sind, dann würden wir schliesslich eine Unmenge von Kriterien im Gesetz aufnehmen müssen und wir würden in die grössten Schwierigkeiten geraten bei der praktischen Durchführung. Wir haben hier eine Erfahrung von mehreren Jahren und wir sehen, welche Schwierigkeiten wir beim Rechnungshof haben. Wenn hier solche Kriterien festgelegt werden, dann sind wir immer festgefahren und können keine Änderungen mehr durchführen und wir werden viel mehr Schwierigkeiten haben, als wenn das Gesetz eben klar und kurz ist, ohne auf Einzelheiten, auf Kleinigkeiten einzugehen. Ich würde daher bitten, dieses «emendamento» zurückzuziehen, das, wie ich glaube, nicht günstig ist. Ich bin nicht gegen das Kriterium selbst, absolut nicht, aber ich glaube, dass es nicht Gegenstand des Gesetzes sein soll.

AMONN (S. V. P.): Ich habe eigentlich nach den Ausführungen des Herrn Dr. Erckert wenig hinzuzufügen. Wenn ich aber den Ausdruck gebraucht habe, es stellt das Gesetz auf den Kopf, «lo sconvolge», dann ist es mir sofort klar gewesen, dass das Gesetz doch einen hohen moralischen Zweck hat, der dadurch wesentlich eingeschränkt würde. Das Gesetz richtet sich aus, Studienbeihilfen zu geben in erster Linie für jene, die materiell nicht in der Lage sind, ihre Söhne oder Töchter studieren zu lassen. Und da wäre es meines Erachtens völlig abwegig, wenn die Provinz soweit eingreifen würde, dass das Elternrecht in der Wahl der Schule schon durch das Gesetz beschränkt würde und natürlich auch das Recht der Studierenden; denn wenn man Studienbörsen

nur für bestimmte Schultypen festlegt, dann ist das Elternrecht irgend wie beschränkt, weil man natürlich bestrebt ist, jene Schulen zu wählen, für die man eine Beihilfe geniessen kann. Wir haben gehört, und ich bin überzeugt, dass die Angaben stimmen, dass wesentlich mehr Studenten für bestimmte Schultypen um eine Beihilfe ansuchen und das zeigt, dass sowohl Eltern als auch Schüler sich schon irgendwie danach ausgerichtet haben. Aber in einer Provinz, wo wir so lange bestimmte Berufsklassen nicht mit eigenen Studenten ausfüllen konnten, wie z. B. gerade Beamte, wird es notwendig sein, dass wir dem Landesausschuss eine grosse Freiheit lassen, wie er die Geschäftsordnung sich selbst geben will, damit eben alle Berufe gewählt werden können. Und deswegen wäre ich, wenn der Zusatzantrag nicht zurückgezogen wird, dafür, dass er für uns, gerade mit Rücksicht auf die besonderen Verhältnisse, die ja im Artikel 2 des Gesetzes noch einmal speziell herangezogen werden, abgelehnt wird.

MAYR (S. V. P.): Zusätzlich zu den Ausführungen des Herrn Landeshauptmannes und des Herrn Amonn über diesen Antrag möchte ich noch hinzufügen, dass es wohl richtig ist, dass die Besucher der Berufsschulen und hauptsächlich der Fortbildungsschulen, deren Schülerzahl die der Mittelschulen weit übersteigt, von den ärmlicheren Volksschichten herkommen, aber es ist dagegen auch zu bedenken, dass sie ein kürzeres Studium haben von drei Jahren, während die anderen acht und zwölf Jahre Studium hinter sich bringen müssen und dass die Schüler aus diesen Volksschichten zum grössten Teil in der Stadt oder in der Stadtnähe wohnen, sodass sie tatsächlich nicht Nebenaufwand haben, wie Gymnasial- und Universitätsstudenten, welche auswärts wohnen müssen. Es wäre auch unrichtig, den bereits grossen Zufluss an den Fortbildungsschulen durch Reservieren von mehreren Stipendien noch zu steigern und es den Eltern nahelegen, nicht ein richtiges Studium anzugehen, das Mittelschulstudium, sondern das Studium der Fortbildungsschule, weil man da eher Aussicht hat, ein Stipendium zu erhalten. Was den letzten Absatz des zweiten Artikels betrifft, ist es genau das, was Malignoni und Nardin wollen und zwar, dass der Landesausschuss in der Lage sei, Kriterien anzuwenden, um gewisse Kreise mehr oder weniger zu unterstützen. Der Rechnungshof hat bisher gerade diesen Weg des Landesausschusses immer abgewiesen und ist so weit gegangen, die Beschlüsse bis zum Herbst zurückzubehalten und die Gelder nicht auszahlen zu lassen, weil eben der Landesausschuss diese Kriterien anwenden wollte. Um daher dem Landes-

ausschuss die Möglichkeit zu geben, durch die Ausschreibung des Wettbewerbes oder durch das Relement Linien festzusetzen, um gewisse Studienarten mehr zu fördern als andere, ist es eben sehr wichtig, dass dies hier im Gesetze festgelegt ist, damit der Rechnungshof nicht mehr in der Lage ist, diese Kriterien des Landesausschusses zu annullieren.

MITOLO, MOLIGNONI, NARDIN: Traduzione?

(Si traduce - Übersetzung).

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Non sono molto convinto di quanto mi è stato detto fino adesso. Si parla della Corte dei Conti! Ho l'impressione che quando non si sa tirare fuori argomenti a sostegno di certe tesi, si parla della Corte dei Conti per dire: guardate che c'è questo spauracchio, fate come diciamo noi, perchè altrimenti la legge non sarà operante. Sapete, potrei dire da che pulpito viene la predica, perchè più di una volta ci avete insegnato come si devono fare le leggi, cioè secondo quello che volevate voi e poi — strana cosa — molte volte queste leggi non andavano bene.

BRUGGER (Assessore all'Agricoltura - S.V.P.)
Per Roma!!!

NARDIN (Segretario - P. C. I.): Non solo per Roma! vi siete anche voi convinti più di una volta, che era meglio precisare in una maniera invece che in un'altra. Vorrei sapere quali difficoltà ci sono per stabilire nell'assegnazione di quelle poche borse di studio, le quali la Provincia potrà mettere in concorso, una ripartizione preventiva secondo gli istituti ed i tipi di scuola che ci sono nella Provincia di Bolzano, di lingua tedesca, ma anche di lingua italiana — permettete che ve lo dica —, o è per sfuggire a questo che non lo volete mettere? Perchè io sono contro quegli italiani che sbraitano tanto contro i tedeschi, ma sono anche contro quei sudtirolesi che gridano contro gli italiani e che cercano di creare difficoltà; che parità sia parità! Ora, quando si inserisce una norma come quella precisata da questo emendamento, è logico che si è obbligati a ripartire queste borse di studio fra tutte le scuole esistenti, perchè non si potrà per nessuna ragione dire: alla scuola commerciale di lingua italiana diamo dieci borse di studio, a quella di lingua tedesca non ne diamo. Ma questa legge, inserendo una norma di questo genere, darà anche l'impressione della equità con cui si vuole prevedere l'azione della Amministrazione provinciale in merito alle borse di studio. Quindi capisco che forse potrà essere

pericoloso per qualcuno, che ha delle particolari ambizioni di fare delle discriminazioni, ma mi pare che sia giusto un principio di questo genere e non capisco quali difficoltà pratiche possa fare la Corte dei Conti quando si dice che a quell'istituto sono messe in concorso dieci borse di studio e, attraverso il lavoro che verrà fatto, le domande di quell'istituto saranno vagliate e scelte le dieci più rispondenti al merito e al bisogno congiunto. Che cosa volete che dica la Corte dei Conti relativamente a quelle dieci borse di studio? La Corte dei Conti potrà fare le sue osservazioni anche se lasciate così l'articolo! Voi, per esempio, fate un bando di concorso di 100 borse di studio messe a disposizione di tutte le scuole esistenti, vi giungeranno le domande a quintali, e poi cominciate il lavoro di cernita, tirando fuori quelle cento domande dalle migliaia che vi arriveranno. Ma credete che la Corte dei Conti non possa fare difficoltà lo stesso? Può fare tutta una serie di obiezioni e tutto il vostro lavoro sarebbe reso inutile. Perché se le osservazioni le fa nel primo caso, le può fare anche nel secondo, anzi se le fa nel primo caso, le deve fare anche nel secondo, per cui non trovo queste grandi difficoltà relativamente alla Corte dei Conti ed ho l'impressione che ci sia invece dell'altro. Ho l'impressione che si vuole lasciare così genericamente la legge per poter operare come si vuole. Non c'entrano i professori, non c'entra la commissione! C'entriamo solo noi altri! Ma sapete, voi avete tanti meriti, io ve li attribuisco, però dovete avere anche qualche demerito e potete anche sbagliare, ed allora è meglio fare una legge che limiti al minimo gli errori, e anche la discrezione, perché troppa discrezione in mano o a una Giunta provinciale o a una Giunta regionale o a un Governo non sta bene. Poi voi vi contraddite quando dite: non va bene per la legge, va bene per il regolamento. Ma come! Se va per il regolamento, va bene anche per la legge, come principio e anche come metodo. Voi dite: mettiamo nel regolamento questo principio, ma scherzate! Ma se voi lo mettete nel regolamento, la Corte dei Conti vi fa lo stesso la sua opposizione, che inserite questo principio nella legge o nel regolamento! Quindi intendiamoci, precisate come volete fare questo bando di concorso, precisate come volete fare operare questa legge praticamente, d'accordo con le particolarità ecc., questi sono ormai luoghi comuni acquisiti da tutti. Mayr dice che se si va ad aiutare quelli dei corsi professionali è logico che allora si aiutano coloro che hanno un più limitato corso, e poi questi in genere sono più vicini alla scuola, per cui non spendono tanto, come altri che invece frequentano altri tipi di scuole. Ma che ragionamenti sono! Ma se la legge dice che i due

terzi delle borse di studio devono essere assegnate a coloro che abitano dove non esiste la scuola! allora già automaticamente quelli che sono i più disagiati per la distanza ecc., per i due terzi devono essere preferiti. Questo lo dice la legge, quindi non vale neanche quella argomentazione. A me pare che quando si precisano meglio le cose, meglio sia. E quindi se si dà la preferenza ai settori dove la gente del popolo, di lingua tedesca e di lingua italiana manda i suoi figli a studiare, meglio si fa, perché le nostre leggi devono essere informate a questa esigenza generale, perché i ricchi ed i benestanti dell'Alto Adige di lingua italiana e di lingua tedesca, non hanno bisogno delle nostre leggi per stare meglio, stanno già abbastanza bene; e ci sono troppi sudtirolesi e troppi italiani che hanno invece bisogno delle nostre leggi, perché si venga loro incontro, per soddisfare le minime aspirazioni, per mandare in questo caso i loro figli a scuola per imparare ed a inserirsi meglio nella vita. A questo mi pare che si debba orientare, uniformare lo spirito ed il contenuto della nostra legge. Quindi, francamente, io non mi sento di ritirare l'emendamento, voi voterete contro, però per me non voterete contro per una questione formale, per le difficoltà con la Corte dei Conti, ecc. per me voterete contro perché non volete una legge orientata in senso più popolare.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Breve!

PRESIDENTE: Figurarsi!

CAMINITI (P. S. D. I.): Come sempre!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Breve, perché sono stufo, è una legge disgraziata; anche questa è nata sotto una cattiva stella ed ho l'impressione che continui a vivere sotto una cattiva stella; un po' come la legge sulle scuole materne!

MITOLO (M. S. I.): C'è qualche iettatore!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Se io ho presentato con Nardin l'emendamento, lo ho presentato, lo dico molto sinceramente, facendo appello all'esperienza passata che, abbiamo visto, è stata fonte di utili ammaestramenti. Non si può dire che sia stato seguito un sano criterio distributivo, che ci sia stata una ripartizione equa delle borse; perché, quando abbiamo visto distribuire 17 borse a studenti di lingua tedesca e 4 o 5 a studenti di lingua italiana, non abbiamo potuto dire che il criterio distributivo era equo. Le cifre sono cifre, ed i dati sono dati; non si possono confondere! Cercavo con questo emendamento di darvi in ma-

no uno strumento per essere, nei limiti del possibile, il più obiettivi possibile. Perchè è evidente che in voi c'è la tendenza, più o meno palese, di favorire determinati strati rispetto ad altri, richiamando ragioni che possono essere considerate e che la legge stessa considera, come il fatto di chi abita fuori dalla famiglia; ma, come diceva Nardin, quando a costoro assicuriamo i due terzi delle borse di studio non c'è ragione che siano ancora favoriti con l'ultimo terzo a disposizione. Quando si dice: date queste borse di studio con preferenza agli studenti rappresentanti i ceti popolari poveri, mi pare che il criterio sia giusto, nei confronti dei cittadini italiani e tedeschi. Il Presidente della Giunta stesso ha detto che il principio è accettabilissimo; solo si parla del pericolo della Corte dei Conti.

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.)
Non ho detto questo!

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Ammetto che la Corte dei Conti istituisca un controllo e mi auguro che questo controllo sia il più possibile accurato, mi augurerei che fosse accurato anche in altre materie e non solo in questa, anche per esempio, in materia di bilancio ed altro. Più di una volta abbiamo rilevato come la Corte dei Conti sia un organo quanto meno andante, che chiude un occhio e qualche volta tutti due e lasci correre. Non vedo perchè debba ostinarsi in questa materia; credo quindi a questa difficoltà della Corte dei Conti fino ad un certo punto, perchè quando la legge precisa i criteri del concorso (bisogno congiunto al merito) dentro a questo la Giunta non ha facoltà discrezionale; non vedo quale altra eccezione possa sollevare la Corte dei Conti, che fa tanta paura agli amministratori. Per cui, riconosciuta la bontà del principio, riconosciuto che questo principio merita di essere applicato in quanto risponde ad un'esigenza di natura sociale, sento il dovere di mantenerlo e spero che il Consiglio sia quanto meno comprensivo ed accetti l'emendamento, che ripeto, accettato nel principio, non vedo perchè non debba essere accettato nella pratica e nella sostanza. Per quanto riguarda l'inserirlo nel regolamento potrei ripetere l'osservazione di Nardin; dire che va inserito nella legge stessa e non nel regolamento, perchè è qui che ci dà garanzia. Il regolamento che si farà poi, non potrà discostarsi dallo spirito della legge. Per cui insisto nel mantenere l'emendamento nella speranza che venga approvato.

CAMINITI (P. S. D. I.): Dopo tanti anni in cui abbiamo discusso e visto la sorte di emenda-

menti presentati dall'una e dall'altra parte, credo che sono autorizzata a ritenere che il gruppo di maggioranza non recederà dalla posizione presa. Peraltro non vorrei che l'iniziativa andasse a naufragare e onestamente debbo riconoscere che da parte, quanto meno del Presidente della Giunta, sono state fatte delle dichiarazioni che mi soddisfano abbastanza, anche se era forse preferibile accettare per intero la proposta di emendamento. Il signor Presidente ci ha detto che sarebbe dell'avviso di includere queste norme nel regolamento, e allora mi accontenterei di una dichiarazione di impegno da parte del Presidente a nome della Giunta, intesa ad assicurare il Consiglio che in sede di regolamento e quindi di pratica applicazione di questa legge, saranno tradotte in atto quelle norme che erano contenute nell'emendamento. In sostanza l'emendamento, certamente bocciato da questa votazione del Consiglio, ove non venisse opportunamente ritirato, potrebbe essere invece accolto successivamente dalla Giunta come raccomandazione. Sotto questo aspetto e profilo io voglio augurarmi che l'eventuale bocciatura di questa proposta non costituisca preclusione a che il Presidente della Giunta mantenga quanto molto garbatamente ha voluto promettere.

ERCKERT (Präsident des Landesausschusses S. V. P.): Der Inhalt dieses «emendamento» enthält *ein* Kriterium. Es gibt aber noch viele andere Kriterien, die bei der Ausschreibung eines Stipendiums massgebend sein können. Es ist ohne weiteres zuzugeben, dass man bei der Verfassung des Reglements oder bei der Ausschreibung von Studienbörsen auch diesen Wunsch berücksichtigen kann. Ich kann aber heute nicht erklären, dass wir das unter allen Umständen aufnehmen werden, weil wir ja nicht genau wissen, was für Möglichkeiten und was für Bedürfnisse in allen diesen Schulen bestehen. Ich habe erklärt, dass eines dieser Kriterien auch das ist, was die beiden Herren im «emendamento» niedergelegt haben.

(Si traduce - Übersetzung).

CAMINITI (P. S. D. I.): Sono nato in un paese di mare e sono abituato a dire che ogni tanto il mare si ingrossa, ed ho l'impressione che fra le prime e le seconde battute il mare si sia ingrossato un po'; allora si naviga meno bene. Comunque cerchiamo di non cadere dalla barca, ed allora vorrei riprendere il dialogo con il signor Presidente, se mi è consentito, per dire anzitutto che se i criteri possono essere tanti, però dopo alcuni anni di pratica applicazione di questa attività, di questa assegnazione di borse di studio, penso che

ormai tutta la Giunta abbia nozione abbastanza chiara e concreta di come si fanno queste assegnazioni e di quali possano essere i criteri fondamentali istitutivi per la distribuzione di queste borse e non si debba andare a cercarli nell'esperienza avvenire. Quindi aggiungerei che quanto meno mi basterebbe l'assicurazione che il criterio contenuto nell'emendamento sarà considerato fra quelli che ispireranno l'assegnazione, in maniera però da non essere l'ultimo. Non vorrei dire che sia il primo, ma almeno che non sia l'ultimo, perchè avremmo introdotto quanto meno nella pratica, dei criteri di natura diversa da quelli che, per lo meno in via esplicativa, non sono stati previsti fino adesso o quanto meno chiaramente indicati fino adesso, anche se in pratica sono stati eseguiti, ma nessuno fino adesso aveva posto in forma esplicita l'impostazione di questi principi mentre oggi viene accettata. Questa accettazione mi basterebbe, perchè ad un certo momento bisogna anche essere molto pratici e cercare di prendere con la rete, se non proprio il pesce spada, almeno il pesciolino, quindi concludo, augurandomi che il Presidente ci faccia avere almeno il pesciolino.

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.):
Ho già detto che questo criterio può essere preso in considerazione.

CAMINITI (P. S. D. I.): Non «può», ma «sarà» preso!

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.):
Io non lo posso dire oggi....

CAMINITI (P. S. D. I.): Ahi, ahi, neanche il pesciolino!

ERCKERT (Presidente della Giunta - S.V.P.):
...possiamo prendere in considerazione questo criterio, e probabilmente potrebbe anche darsi che sia il primo, ma non posso assicurarlo oggi, se non abbiamo esaminato la situazione che esiste per quanto riguarda il bisogno nelle diverse scuole, io almeno non mi pronuncio.

PRESIDENTE: E' posto ai voti l'emendamento preletto. E' respinto. E' posto ai voti l'articolo 2: approvato con 4 contrari.

Art. 3: Approvato con un voto contrario.
(Votazione segreta della legge - Geheimabstimmung über das Gesetz).

La legge è approvata con 16 sì e 3 no. Votanti 19.

Martedì alle ore 9.

Ore 18.30 Uhr.